FAVOLA BOSCHERECCIA,

DI M. PIETRO LVPI
Piſano nell'Academia de gli Suegliati.

IL CALDO.

IN FIRENZE,
Nella ſtamperia di Bartolomeo Sermartelli.
M D L X X X I X.

AL MOLTO ILLVSTRE ET ECCELLENTISS. SIGN. ET PATRON MIO

IL SIGNOR GIROLAMO Papponi.

E NON mi è naſco-ſto molto Illuſtre & Eccellentiſs. Signor mio ritrouarſi alcuni, i quali hanno fatto di molte oppoſizioni cõtro à quel Poema che Paſtorale ſi chiama, con dire che ella è vn'nuouo tro uato, e che da gl'antichi non fu giamai, poſta in ſcena, in oltre prouano, ò per dir meglio di

prouarsi credono ch'ella sia al ben publico nemica e contraria non hauendo per oggetto il fine Politico, à cui vogliono che ogni Poema sia indiritto. Finalmente dicono, ch'ella e contro i precetti d'Aristotile, à queste opposizioni sarebbe cosa più che ageuole il rispondere, & il mostrare insieme in quanto errore viuano inuolti quelli che delle Pastorali portano si fatta opinione; ma perche per hora è nostro intendimento il dare alla presente forma non di Apologia; ma di breue lettera, ci serberemo a fare questo vffizio in tempo migliore è più comodo. Intanto non lasceremo già di dire

à V.E.

à V. E. che hauendo il Sig. Pietro Lupi Giouane non ſolo nelle Matematiche, & nella Filòſofia dottiſsimo, ma ancora in ogni ſorte di Poeſia eſercitatiſsimo, già qualche anno com poſto la preſente Paſtorale, che pure à i meſi paſſati nella ſala del Sig. Curzio Lanfranchi in Piſa con molto ſuo honore e conten to di ciaſcuno fu recitata, à lei ſola l'habbiamo voluta dedicare ſtimando che ella ſola meglio d'ogn'altra la ſaprà difendere da chi la voleſſe biaſimare come quella, che non ſolamente di leggi Ceſaree armata riſplende; ma ancora di tutte le più ſottili ragioni di Filoſofia abbonda; con-

che baciandole le mani, fò fine pregandole da Nostro Signore lunga e felice vita. Di Firenze il dì 30. Marzo 1589.

Di V. M. Illust.

S. Affezionatiss.

Innocenzio Rucellai nell' Accademia de gli Suegliati l'Irresoluto.

COME sempre tradisca; come inganni
Quai falsi lacci tenda, come infetti
Col mortifero suo veleno i petti
Quanti à i serui d'Amore apporti danni.
Come col suo furore empia s'affanni
Turbar del Frate gl'vltimi diletti
Quali insidie vi mesca; quai sospetti
Opri incolmando ogni piacer d'affanni;
Questa furia infernal sorella indegna
D'Amor, l'origin fu mentre dichiari
D'Alfea l'antica in dolce canto à noi.
Chiunque sotto l'amorosa insegna
Vuol militar; caldo da i detti tuoi
Nouellamente hora Suegliato impari.

Dell'Humido Suegliato.

GIà diede all'arte spenta
Che le selue, & i Pastori in scena adduce
Vita vn Tasso gentile
Hor mentre audace tenta
Vn Lupo d'imitarlo, ecco produce
Frutto così simile.
Ch'il Boscho ne verdeggia e se n'infiora
Con la sua dotta Alfea la bella Flora.
O nostra età felice.
Poscia che i Tassi e i Lupi al dolce canto
Ponno il riso destar, quetar il pianto.

Di M. Giouanni Ceruoni da Colle.

Q Vest'empia Gelosia, questi sospetti
Che di Ninfe e Pastor Lupi gentile
Affliggon l'Alme oltr'ogn'vsato stile
E aspergon' di velen si dolci affetti.
Fan ch'Amor langue ne più caldi petti
E talhor sì, ch'egli hà se stesso à vile;
Et hor fatto superbo hor troppo humile
Gl'alti suoi bei pensier sente negletti.
Pur lieto vincitor diaccio e timore
Scaccia, e da loco ad IMENEO *che lega*
Ninfe e Pastor de quali Alfea già nacque.
Onde à ragion poggiando al Ciel d'honore,
Vedrai Cigno rapir di mezzo all'acque
La scena tua, che i bei concetti spiega.

Del Sospettoso Suegliato.

L VPO *gentil che in dolci e vaghi accenti*
Tessi in vno d'Amor, sospetti, e frodi
Con dotto accorgimento, e aggruppi e snodi
L'opre d'accorte e di semplice menti.
E per ciò lungi à le volgari genti
Ten'uai disciolto, e d'honorate lodi
Carco, e già lieto co i più saggi godi
E con le Muse i luoghi almi e lucenti.
E quindi al par, de i piu pregiati, e conti
Ti scorgi alzato, e da virtute cinto
Il giouinetto crin d'amato Lauro.
A me che t'amo sì, che giaccio auuinto
In lochi oscuri, e trascoscesi monti
Manda se puoi da l'alto alcun restauro.

Del

Del Tacito Suegliato.

CALDO mercè del ſommo tuo valore
A par col noſtro Sol già poggi, ond'io
Acceſo da vn nouello alto deſio
Sprezzo il camin di pria colmo d'errore,
E per ſeguir del chiaro tuo candore
L'orme pregiate ad hor ad hor m'inuio,
Ma ſubito all'intenſo voler mio
Lampeggiando s'oppone alto ſplendore;
Io che non ho vigor da ſofferire
Sì altere luci, e belle à terra inchino
Tacito, e meſto gli offuſcati lumi:
Sij, priego, adunque à sì giuſto deſire
Fauoreuole tù col tuo diuino
Raggio, con cui le ſelue, e i boſchi allumi.

Dell'Intento Suegliato.

LVPO ch'in vece d'vlulato hai canto
Dolce così, che d'ogni chiara tromba
Oſcuri il ſuon, che ſin' al Cielo rimbomba
E che puote cangiar in riſo, il pianto.
Tu non ſol giugni allo ſtellato manto
Ma qual' Orfeo nella tartarea tomba
Oue incendij Plutone e vibra, e fromba
E di quell'alme il duol mitighi alquanto.
Ma à che LVPO dich'io? s'à li paſtori
Sei Caro sì che per te note e conte
Bramano ſien d'Amor lor gioie, el foco.
Dunque tu nuouo nome, e nuoui honori
Merti; ma quai? di Cigno è poco, e poco
Pregio ſarà l'Alloro alla tua fronte.

Del Sonnolento Suegliato.

SE in vece d'vlulato
Con canto così dolce, e così grato
Lupo fai risonar l'amate selue;
Non sol per te sentire, à te verranno
Le piu seluaggie belue;
Ma i sassi ancor, ch'in questi monti stanno.

Dell'Irresoluto Suegliato.

SOspetti, Gelosie, Odi, Ire, Amori,
LVPO spieghi SVEGLIATO in si bel canto,
Dolce, e sonoro tanto,
Ch'i piu seluaggi Cori,
Dicono amando, à disamare auuezzi,
Il Lupo più che il Cigno hoggi s'apprezzi.

Humidi Academici Suegliati in Auctorem. Epigramma.

CArmine si tragico priscis certantibus Hircus
Victori tandem, nobile munus erat?
Hic LVPVS & quonam dignus statuetur honore
AEthera, qui cantu mulcet, & antra nouo?
Non satis est hircus; Pastorum seruiat illi
Seruiat æternum, cum grege tota cohors?

Eiusdem Distichum.

ESt Marti, Phœboq; simul gratissima Pisa,
Ecce facit vates, quos parit illa Lupos?

Io. Andreę Ceua Genuensis Acad. Suegliati.
Epigramma.

HAud ſęuam veteres teneris dixere Gemellis
Vbera Martigenis, expoſuiſſe lupam?
Nec miranda canunt, Lupus eſt hic mitior alter
Lacte fouens alio, millia multa virum?

Eiuſdem Diſtichum.

S*I Lupus es, tanta qui nam dulcedine plena*
Eſſe queunt ſęui, dic Lupe ſcripta Lupi?

PRO-

PROLOGO

Amore. Gelosia.

INTERLOCVTORI.

OLINDO SELVAGGIO VRANIO CORIDONE	Pastori.
TIRSI ARDELIA CLORI GALATEA SILVIA	Ninfe.

SACERDOTE DI VENERE.

Amore. Gelosia.

ALL'ALTO *ciel doue i più chiari Numi*
Eterno hanno il lor ſeggio, e doue ſplende
Al mio ſommo valor la gloria eguale,
Già gran tempo io diſceſi altera donna
Per te ſola cagion de i miei Martiri;
Per te ſola Rubella alle mie leggi,
Laſciai le gran Cittadi, e poco à cuore
Mi fur gli amati ſcettri, e le corone,
Sol per goder fra queſte amene ſelue,
Da pio Signor non da Tiranno impero:
E ancor empia mi turbi? e vuoi, che vada
D'effetto voto il mio diſegno, e ſperi
A viua forza di quì trarmi, ou'io
E per volere, e per deſtino eleſsi
Stare in eterno? O mente iniqua, & vana.
Gel. *Indarno ſpargi le minaccie al vento*
Cieco fanciullo, e co i ſuperbi detti,
Penſi farmi fuggir quel ch'io più bramo,

L'arco

L'arco, l'ardenti faci, e le ſaette
Contro le quai non è ſchermo, che vaglia:
O di mortali, o di celeſti ſpirti
Pur troppo ſon del tuo valor miniſtre;
Ma non è in tuo poter di far, che lungi
Da te dimori, e non m'opponga audace
A l'alte impreſe tue ſe al ciel ſi piacque
Por freno al molto ardir, ch'il cor t'ingombra.

Amo. Maluagia Donna, Aſpe maligno, e crudo
D'inuidia colma, e d'ogni mal ſentina,
Da l'inferno ſorgeſti, e de l'inferno
Ben'à ragion non picciol ſaggio apporti;
Ma vano è il tuo penſier, folle il deſio
Ch'à queſte amene ſelue, à queſte piagge
Mercè del mio valore ha il ciel preſcritta
D'Heroi pregiati alta progenie, e chiara;
Non vedi tù ſe d'ogn'intorno i colli
Le verdeggianti riue, e i freſchi prati
L'aer chiaro, e tranquillo indizio aperto
Dan de i futuri tempi, e qual più bello
Luogo formò Natura? e qual più vago
E verſo l'Oriente, o doue bagna
Febo nel mar le rilucenti chiome?
Sotto qual Clima è poſto il più gentile?
La doue à noi s'aſconde, o doue luce
Di vie più chiari lumi adorno il polo?

Ben

Ben pose ogni suo ingegno in te Natura
S'eletto fosti di preclari ingegni.
Il seggio, e ben v'vsò l'industria, e l'arte,
Se de i tuoi figli fia l'industria, e l'arte
De la fama soggetto eterno, e raro.
Iui dou' Arno dolcemente accoglie
Fra le tenere frondi i bei cristalli
Che non Osar' in mar senz'il suo aiuto
Render tributo al gran Signor de l'onde;
Iui s'io'l vero scorgo, e non m'inganno
Opra del mio valor sorger vedrai
PISA Città più Illustre c'habbia mai
Scaldata il sol mille, e mill'anni à dietro;
Questa non pria ch'il sommo eterno Gioue
Congiunga l'acqua al foco, e con la terra
L'aria confonda, e in cenere, e in fauille
Risolua il mondo, haurà di vita il fine;
O di Religione, ò di pietate
Viuo ritratto, e chi vedrà gia mai
Di te più vaghi Tempij, adorne statue
Erger al Cielo, e più chiari trofei
Appesi in questa, o ne l'età futura?
Tu ne l'armi potente, e nel gouerno
Saggia, sarai de i miseri il refugio;
De i superbi timore, alta Rouina
A chi nel mal'oprar le voglie ha pronte;

E quan-

E quando di celeste, e immortal luce
Il sommo Duce, anzi il supremo Autore
Per tor l'errore di cui l'human seme
A ragion geme, e duo'si, in nuoue forme
Seguirà l'orme men pregiate, & vili,
Vedrai c'humili i tuoi diletti figli,
Pria che gli artigli del superbo, & empio,
Che folle scempio feo cader dal Cielo
Del mortal velo, ahime qual graue salma,
Rapischin l'alma, sotto il nuouo segno,
Che l'huom fa degno de l'eterna vita,
Con fronte ardita, à maggior gloria intenti
Faran che spenti sieno à ferro, e foco
Quei ch'aman poco il diuin Nume, il figlio,
Che dee dar fin con Morte al loro essiglio.
D'Amor son pieno in me facelle accendo
In me gli strali auuento, ardo, e mi struggo
Per te Città mia cara, amata figlia,
Nè già mai di cantar l'alte tue lodi
Sarei sazio, e d'alzar tuo nome al Cielo,
A tal che ne' futuri secli ogn'hora
Amata, e riuerita come Dea
Immortal fussi, e di mia stirpe nata;
Ma mentre parlo ahime, che più prolungo
Il tuo principio, onde à tacer comincio,
E l'opra à me così gradita abbraccio;

E se

E se con gli amorosi, e dolci accenti
Risonar non fo intorno il Monte e'l piano
De i fatti egregi tuoi, saranne fama
Fida messaggia, e da l'vn polo, à l'altro
Spargerà il grido con sonora tromba
Tu perfida Megera, hor prendi, e mesci
A le dolcezze mie pur quanti vuoi
Velenosi sospetti; indura, impietra.
De i miei Pastor, de le mie vaghe Ninfe
Il cor, che contro al tuo voler vedrai
Sorger Città piu Illustre, c'habbia mai
Scaldata il sol mille, e mill'anni à dietro.

l. S'à le parole tue segue conforme
L'effetto, io ben dirò, ch'al mondo sola
Misera più d'ogn'altra m'habbia il Cielo
In van prodotta, e che del gran Plutone
A cui pur son cara, e diletta, estinto
Sia del tutto il potere, e'l grande impero;
S'arse Ardelia d'Olindo, in cui tu speri
Di trarre à fine i tuoi disegni, hor manca
In lei l'antica fiamma, e nuouo ardore
Di seluaggio l'incende, & ei ritroso
Ardelia nò, ma Clori, e segue, e brama;
Adopra hor tu l'ingegno, vsa la forza
Ch'il rio sospetto, in cui pur dianzi auuolsi
Ardelia, haurà di spegner le tue faci,

E di ſpezzare i dardi ancor poſſanza;
E ſe fuggir mi cerchi, e il tuo penſiero
Vai mutando in Seluaggio, hor non t'accorgi
Ch'è la piaga per Clori in lui profonda,
E non la puoi ſanar, ſe non ferendo?
Feriſci pure, infiamma, lega, e ſtringi
Il cor di Clori, e di bontà vedrai
Vn chiaro eſſempio; O fede rara, e degna,
Ch'altri ne parli, à pieno, altri ne ſcriua;
Pria ſarà ſenza moto il Cielo, e i raggi
D'Apollo ſcoloriti, e ſenza luce,
Che da le tue quadrella al foco, al laccio
Auuinta coſtei veggia, arſa, e piagata.
Hor sù vedrenne il fine, e ſe ti piace
D'eſſermi ſi ritroſa attendi a l'opra
Già cominciata, ch'io non con parole,
Ma co i fatti moſtrar ti voglio à pieno
Ch'in van t'opponi à la potente deſtra
Di cui teme nel Cielo il gran Tonante.

DEI SOSPETTI

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vranio. Seluaggio.

IMMI *Seluaggio; e che nuouo pensiero*
T'ingombra il petto? onde ch'il viso molle
Di lacrime ti veggio, e doue prima
Pastor non era in questi ameni lidi,
Piu felice di te, ne più contento,
Ogni tua gioia hor se conuersa in pianto?
Vanno le greggie tue, che pur son molte,
Pe i campi sparse, ne custode alcuno
E che le guardi, e da i rapaci lupi
Pur le difenda, non son questi i modi
Ch'il saggio padre tuo così per tempo,
Da morte inuidia oppresso,
Ti lasciò ch'osseruassi;
Deh leuati dal cor questa tristezza,
O dimmi la cagion, che forse il tempo

Da lunga esperienza accompagnato
Mi darà tal consiglio
Ch'io potrò riparare à i danni tuoi.

Sel. *Prima si pasceran per l'aria i Cerui*
Lascierà il mar senz'onde ignudi i pesci
Che tu troui rimedio al mio gran male.

Vra. *Non dir così, ch'esser non può mai tale*
Del tuo mal la cagione,
Anzi se meglio al tuo stato riguardi,
Vedrai che di gran lunga ogn'altro auanzi;
Tu sei d'armenti ricco, & abbondante
Di bianco latte, à tal che nè la state
Il nuouo può mancarti;
Nè quando è più il terren dal freddo oppresso.
Quanti son' ne i superbi, e gran Palagi
De le Città Magnifiche, e regali,
Ricchi di gemme, e d'ostro, e s'altro bene
E che s'apprezzi in quest'amara valle
Del mondo, che più tosto
I rozi campi, è l'humili capanne
Vorrebbono habitare, e vie piu grato
Lor saria de capretti il nuouo gregge
Ignudi andar pascendo,
Che porpora vestir, mangiare in oro;
Ma sia pur quanto vuoi tua doglia graue,
Il palesarmi il tuo pensiero interno,

Non

Non ti ſarà di danno;
Tu ſai ch'io t'amo, e al par de miei dolori
Ne vanno i tuoi, perciò ti chieggio, e prego
Se di padre dolente humil preghiere
Han forza di piegar l'amato figlio,
Voglia tormi dal cor queſto dolore.
l. *Nuoua coſa non hò che mi trauagli,*
Ne viuo io ſol ſenza cagion dolente
ra. *Come difficil ſia prender' al laccio*
Volpe che molti, e molti n'habbia rotti
E del buon cacciator l'inſidie ſcorte
Tu pur lo ſai, ma non ſaperlo fingi;
Poi ch'à me dir non vuoi quel ch'il tuo volto,
I geſti chiaramente, e le parole
Scuoprono, eh, dimmi vn poco
Di che ſoſpiri? e perche ſi ſouente
Di purpureo colore, e di liguſtri
La faccia tua dipingi?
Perche nel parlar temi? e le parole
Tronche e imperfette ſpieghi? Ahi che ben veg
Qual ſia ſola cagion del tuo languire. (gio
l. *E ſe'l conoſci, ond'è che ſi moleſto*
Mi ſei, in ricercar coſa, che doglia
Aggiugner poſſa a queſto afflitto core;
Forz'è ch' Amor ſi ſcopra, e altrui paleſe
Faccia ciaſcun quel che nel petto tiene

Ascoso, & è l'ardore,
In cui ne strugge tale,
Che se ben prima nelle parti interne
S'accende, à poco, à poco
Doppo di fuori ancor vigore acquista;
Quel che dunque conosci io ti confesso;
Ma non voler ti prego andar più oltre,
Che troppo duro fora,
L'aspre piaghe di nuouo andar toccando;
Basta che la cagion, per cui languisco
E giusta, e quando ancora
Non fusse tale, à forza seguirei
Quel ch' Amor mi comanda.

Vra. *Dura è la legge, che prescriue Amore*
A suoi soggetti, à tal che s'io potessi
Del tuo petto sgombrar questo pensiero,
Ogni mio studio, ogn'opra io vi porrei,
Ma perche quel ch'in me prouai gran tempo
Fa che l'altrui condizion conosca;
Di dirti resterò quel che m'aggrada;
Hor odi, e dal mio dir prendi speranza,
Ch'haurà fine il tuo duol, mancherà il pianto.
Arsi di Lidia anch'io molti anni, e forza
Mi fù seguirla, ou'ella il pie volgesse,
Al caldo, al freddo, à l'aere fosco, al chiaro,
Quando il diaccio, e la neue copre i monti,

E quan-

E quando più veloce
Soffia di Borea, o d' Auſtro
Il fiato, ell'era ſorda à i miei lamenti
Più che non è crud' Aſpe à i nuoui incanti,
Ne ſi veloce ſegue il cacciatore
De la fugace Cerua i paſſi, e l'orme,
Come io Lidia ſeguia,
Tal'hor da fere belue io la difeſi,
Miſi in periglio mille volte, e mille
Queſta vita mortal, nè pur la vidi
Ver me pietoſa mai volger vn guardo.
Dura condizion, queſto è l'eſſempio
Ond' Amor prende à tormentarmi il core
Ecco vna nuoua Lidia,
S'io per ſeruirla ogn'hor più m'affatico
Il mio ſeruir non cura,
S'io mi diſtillo, e piango
A lei del pianto mio punto non cale.
Hor ſegui Vranio mio, ſe non t'increſce.
Gran tempo viſſi in ſi noioſo ſtato
Solo a' ſoſpir cocenti, & à l'amare
Lacrime intento, & ella
Il mio duolo, il mio pianto, i miei ſoſpiri
Prendeua in gioco, e con ſuperbo ciglio
Gli diſpregiaua, ond'io
Souente diſſi nel dolor ſommerſo,

Crudele Amor, ſe tu vincitor ſei
D'huomini, e Dei, com'al tuo gran potere
Opporſi veggio altera vna ſol Donna?
Renditela ſoggetta, o tu mi ſciogli
Da le catene tue da gli aſpri nodi,
Se vuoi d'Amore il nome, è ti conuiene
Vſar opre d'Amore, e s'altramente
Penſi, c'honor ti ſia
Trionfar d'vn paſtor vile, & abbietto?
Queſto ſempre diß'io nel core, e fuori
Con la voce eſprimeua, e con la mano
Intagliai ſpeſſo in queſti ombroſi faggi,
Ma meglio era il tacer, ch'ella non prima
De l'amoroſe fiamme acceſe il petto
Che più doglia mi porſe;
L'antica ſeruitù miſe in diſprezzo
E diuenne d'altrui gradita Amante,
E quel che più mi ſpiacque
Era ch'io non ſapea, per qual cagione
M'abbandonaſſe per ſeguir Fileno;
L'amore era da meno, e poſto ancora,
Ch'ei foſſe eguale, ohime non meritaua
Il mio lungo ſeruir qualche mercede?
Pur doppo vn lungo volger di pianeti
In me Lidia il ſuo Amor riuolſe, & io
Lieto del mio ſperar giunſi à buon porto.

Oh,

el. *Oh, auuenturato giorno, o felice hora.*
ra. *E tanto fu per me più fortunato*
Quel giorno, quanto fù maggior la doglia,
Che ſopportata hauea molt'anni à dietro,
Oh, come dolci furo i primi ſguardi
Come legaro il cor le prime voci
A me pietoſe, e come
I primi abbracciamenti, i primi baci
Mi dilettaro, onde Seluaggio io voglio,
Che con l'eſſempio mio dal cor ti leui
Queſta triſtezza, ſpera,
E viurai lieto vn giorno.
el. *Così farò ſe poſſibil mi fia*
Vranio mio, ne già maggior conforto
Poteui darmi, e ſe la mia fortuna
Non mi ſia men ch'a te propizia, e cara,
Viurò lieto, e felice, e quando ancora
Mi fia contraria, haurò ferma ſperanza
Di ſperar ſempre infino all'vltim'hore.
ra. *Hor così piaccia o mio Seluaggio al Cielo*
Ch'io godo del tuo ben come del mio,
Ma perch'io ſento già vicina l'hora
Ch'io debbo riueder l'amata greggia
Non ho più tempo di dimorar teco.
el. *Vanne, ch'io vo reſtar. Vran. Seluaggio à Dio.*

SCE-

SCENA SECONDA.

Seluaggio. Echo.

E Qual debile canna a i Venti esposta
Che ad ogni parte si raggira e muoue
Ne mai si rompe, il cor de i fidi amanti,
Vn fero sguardo lo ferisce a morte
Vn dolce tosto lo ritorna in vita
Se l'empia Gelosia lo manda a terra
Soffercndo risorge e s'alza al Cielo
Freddo timor l'addiaccia e la speranza
Viue fiamme d'Amor v'accende ond'io
Ch'era pur dianzi dal dolore oppresso
Per la poca pietade
Della mia bella Clori,
Da nuoua speme hor sento
Nascer nel petto mio nuoui pensieri,
Chi sà ch'vn giorno Clori
Non muti il suo volere
E come Lidia, i miei sospir non prezZi,
Vdite il pianto mio frondosi boschi
Così sete al mio dir spietati, e sordi? Ecco. Hor di.
Scoprirò del mio mal l'alta cagione
Ridite il fin del mio amoroso, grido. Rido.
A torto ridi della doglia mia

Ecco

Ecco schernisci i miei duri lamenti Menti
Se ti souuien dc tuoi passati affanni
Forz'è ch'habbia pietà di chi sospira Spira
D'vbbidirti mi piace al men deh sia
Che la mia Diua veggia anzi ch'io mora Hora
Hora morrò crudel ma doppo morte
Debbo trouar in lei pietà già mai? Mai
Hai mio fero destino? e vita e morte
Egualmente disprezza la mia Clori
Mi rido anch'io de la tua poca sorte
Ecco e de tuoi men fortunati ardori,
Saran del viuer mio l'hore più corte,
Ne tu goder potrai gli amati fiori,
Ninfa iniqua superba, e dispietata
Ben à ragion in pietra trasformata
O me infelice sopra gli altri Amanti
Come e folle il desio, che mi trasporta?
Con gl'Antri, e con le Selue io pur m'adiro,
Contro le fredde, e dure pietre io parlo
A guisa d'huom, che sia di senno priuo:
E quanto hai me son'io di senno priuo
Anzi de l'alma tutta,
Poi ch'ella in altri viue,
E questa graue salma,
Che per se stessa è pur caduca, e frale
S'è già posta in oblio;

Amor

Amor com'il consenti?
Ch'vn'huom viua senz'alma,
E ch'altri più ne tenga, e più n'vccida?
Se di natura, ò d'arte
Tu disprezzi le leggi, e ti diletti
Mostrarne vn nuouo impero,
Almen fa che pietade
Mantenga il regno tuo non crudeltade;
Ma perche in darno hor mi lamentò, e dolgo
Se chi puo darmi aita
Lungi è da me, ne sente i miei lamenti:
E quando fia, ch'io quì riueggia Clori? Clori?
Ahime che mentre io grido, e chiamo Clori
Ecco risponde Clori. Clori
Ninfa gentile e bella
Dimmi, de i miei dolor forse ti duole? Duole
Ond'è che poco fa si altera, e cruda
Mi ti mostrasti, e'l mio graue dŏlore
Che si m'affligge; e mi consuma il core,
Non ti mosse à pietà poco, ne molto? Molto.
Molto adunque ti spiacque la mia doglia?
Pietosa fosti à miei duri lamenti?
Perche con mesti, e dolorosi accenti
Rispōdēdo il mio mal prēdesti in gioco? Gioco.
Così per gioco, altrui di senno pri ui?
Ecco il sole ombre rie

Fug-

Fuggite, ecco il mio Sole
Troppo grande è il contento
Non n'è capace il core:
Ahi lasſo io pur vaneggio
Non è la Diua mia,
Speranze egre, e fallaci
In vn mi date vita, e m'vccidete?
Occhi voi ſete ſolo al pianger nati,
Deh non guardate piu coſa veruna,
Ch'vn error, che facciate,
Mille pene mi date, e mille morti.

SCENA TERZA,

Galatea, Seluaggio, Ardelia,

NOn è tempo d'indugio ardiſci, e ſpera,
Che la fortuna de gli Audaci ha cura.

Ard. *Temo le mie ſperanze ſian fallaci,*
Prendete occhi mia laſsi
Rimedio al voſtro male, onde beueſte
L'amoroſo veleno.

Gal. *Dio ti ſalui Paſtore, è la tua greggia*
Così da mal difenda
Che di numero agguagli i picciol grani
De le minute arene, & abbondante

Ti

Ti renda il frutto eguale al tuo gran merto.

Sel. Quel ch'il merto richiede
Largamente vi porga ò Ninfe il Cielo,
A me fia sól concesso,
Quel che da voi desiderato viemmi.

Gal. A punto io dir volea
A la mia bella Ardelia vn sogno, quando
Qui t'incontramo, e se non ti par graue
L'vdirlo haurò contento
Di raccontarlo à te Seluaggio ancora;

Ard. Che sogno sarà questo?

Gal. So che pochi ne sono in queste valli
Che t'agguaglin d'ingegno,
Per ciò s'io non m'inganno
Tu mi trarrai di dubbio.

Sel. Di pur, che d'ascoltarti ho gran piacere.

Gal. Oppressa era dal sonno
Stanca per la fatica
De la caccia, anzi guerra
C'haucmmo hieri al bosco de le selci
Con vn fero Cignale,
Quand'oltre ogni costume, oltr'ogni legge
De la Natura sorger vidi vn Monte
D'asprezza tal, che ne ceruo, ne Damma
Potea salirui, e si scoscese rupi
Lo cingeuan d'intorno, che diresti

Esser

Esser di muro cinto;
Ma che miracol nuouo? ou'io credea,
Che sterpi solo, e dumi
Cauerne Aspre, e dirupi hauesser luogo
Ricetti di Leon, di Tigri, e d'Orsi
Non sò com'iui tratta
Vidi di vaghe Donne, e di Pastori
Coperto il pian che sopra
Staua à l'eccelso monte,
E quiui tutti lieti
De l'honorate frondi,
Frondi sicure da l'ira di Gioue,
Hauean le tempie ornate,
O pur d'Vliue, e viti amate, e care;
Erano intenti tutti à vari vffici,
Vffici di piacere, e non di doglia;
Chi de i nouelli fiori
Le Ghirlande intesseua,
Per farne grato dono à la sua Diua:
Chi con dolci parole
Le discopria'l suo amore, e qui vid'io
Mille fiate, e mille
Con la sua amata il vago
A balli, à giuochi intento
Trarne gioia infinita;
Altri dolce suggeua

Da l'amorose labbia
Il nettare, e l'ambrosia, e s'altro sia
Che piu piacer n'apporti,
Troppo lunga sarei, se di ridirui
Pensassi ciò ch'io vidi,
E in parte dir non l'oso;
Basta che quiui in vno erano accolte
Le dolcezze, e i contenti,
Che cor d'Amante imaginar si possa,
Non pur la primauera
Ma tutto insieme il bene
V'era, ch'ogni stagion seco n'apporta;
Hor mentre intenta io miro, e questo, e quello
D'amor seguace, e del piacer ministro
Fuor d'ogni mio pensiero odo vna voce,
Che per nome mi chiama, e grida aita;
Era vna Donna di beltà suprema,
Di cui tengo nel cor l'imago impressa,
Che per venir nel desiato loco,
Tanto per la salita erta s'auuolse,
Ch'à la cima del monte era vicina,
Io che bramo seruir lei, che m'attende,
Porgo la mano aiutatrice, e doppo
Ogni mia forza adopro per condurla
Ne la felice selua,
Acciò lo sterpe ou'ella

Ha

Ha posto il piede ohime snolto non cada,
E seco al precipizio
Ella ne vada ou'è di Morte albergo
Ma mentre io piu la miro, & ogni industria
Ogni saper pongo, e tosto vi spero
Di trarre à fine il mio pietoso vfficio
Sento ch'altri mi dice
Ch'in vano io m'affatico, e da l'effetto
Pur troppo io men'auueggio.
Onde riuolta ad vn ch'iui vicino
Mi riguardaua, io dissi
Porgi ti prego aiuto à la mia Ninfa,
E fu la doglia tal ch'il cor mi strinse
Di pietade, e d'Amor, ch'à forza il sonno
Lasciò le membra languide, e dimesse
Per la paura, e ancor dubbiosa temo
Qualche futuro male.

el. *O vago, e nobil sogno.*
Come sotto vn'imagine di morte
Ne discopre Natura i dolci affetti
De gl'infelici Amanti?
Io già mai non vdij cosa simile,

al. *Seluaggio è vero il sogno*
Et à te tocca di disciorlo hómai.

el. *Non saprei che mi dire.*

al. *Non ti souuien del piano*

Ou'è raccolto de gli Amanti il bene?
Altro non è che de gli Amanti il fine,
S'auuien, che ſia d'vno ſcambieuol nodo
Vnito il cor di due ben fidi Amanti.
O ſtienſi per le ſelue, o per i monti
Per tutto è piano, e fra le roſe, e i fiori
Dimoran ſempre, ogni ſtagione, e tempo
Lor ſembra dolce, e vaga Primauera,
E più che Primauera
Poi che in vece di dar ſol frondi, e fiori
Gli porge ancora i frutti;

Ard. *E perche la ſalita è ſi moleſta?*

Gal. *Non men graue, è à l'Amante*
Ottener del ſuo Amor breue contento
Che ſalir gli aſpri monti
Le dirupate, e cauernoſe grotte.

Sel. *Et io far piena fede*
Ne poſſo più d'ogn'altro.

Gal. *Ma quel ch'importa piu, che Ninfa è queſta,*
Ch'aiuto chiede, e vuol ſalire al monte,
Oue comparte Amor le ſue mercedi?
E la mia bella Ardelia: Ardel. Ohime che dice?

Gal. *Et è venuta à chiedermi ſoccorſo*
Io che da me non poſſo
Trarla, oue più vorrei,
A te mi volgo, e dico ò mio Seluaggio

In

In te regni pietade, e non volere
Che le lunghe ſperanze, oue coſtei
Si poſa; da radice ſuelte, e rotte
Cadano, e ſeco al precipizio horrendo
Ella ne vada, & io
Che del mio latte la cibai gran tempo.

el. *Aſtuzia feminile?*
Chi harebbe mai creduto ch'il tuo ſogno
Haueſſe queſto fine? Hor baſta io veggio
Che mi ſchernite, e pur me ne contento.

al. *Deh non voler Seluaggio,*
Così poco apprezzarti, e creder toſto
Ch'altri ti burli, che non meno è vizio,
Più che non s'è auuilirſi;
Che delle proprie lodi eſſer miniſtro

el. *O come ſtolto è chi di voi ſi fida*
S'auuien ch'in mezo al più profondo Mare
Da horribile tempeſta ſopragiunto
Sia marinaro ardito,
Teme egli ſi, che pur la vita ha cara
Ma ſpera ancor poi di ritrarſi in porto,
Porto ſicuro à le tempeſte, à i venti:
Ma chi per voi languiſce, e da voi ſpera
Hauer breue conforto, ohime s'inganna,
Che ſotto voſtre fragili bellezze
Mill'aſpri lacci, e tradimenti ordite,

Non fia chi per voi speri doppo molte
Fatiche, seruitù, stenti, e dolori
Fermarsi in vn tranquillo, e lieto porto,
Che mercè del volubil vostro sesso
Luogo non è nè tempo
In cui sicure sian d' Amor le gioie.

Gal. *Hor si la passion propria t'inganna*
Hor si mi par che sy di senno vscito,
Che fero sdegno è quel che ti trasporta?
Odi Seluaggio, e non fuggir ti prego.
Sc troppo siamo à l'altrui voglie intente
Nome ci date di sfacciate, e rie;
Se sol d'vno il pensier ci sprona, e punge
Per gli altri siamo, e dispietate, e crude;
Sel voler nostro e fermo, e non si muta
Ne per auuersi casi, ne per tempo
O lunga lontananza, siamo ingrate,
Poi che l'altrui seruir poco apprezziamo;
E s'auuien ch'altri muti, il suo pensiero
Volubil, è piu ch'vna fronde à l' Aura;
Deuiamo adunque sole esser rubelle
A le leggi d' Amore? E dal suo impero
Viuer lontane? e ancor non fuggiremo
De le mordaci vostre lingue il suono,
Di pietra hauremo il core, e di diamante
Nate sole per noi, priue d' Amore

Di cortesia, di fede, e di consiglio.

Ard. *Mentr'ameranno i pesci*
Gli humidi fiumi, e le seluaggie fere
Gl'incolti boschi, non fia mai, ch'io muti
Seluaggio il mio pensier, le mie parole.

Sel. *Hauranno in odio i pesci*
Gl'humidi fiumi, e le seluagge fere
Gl'incolti boschi Ardelia,
Quando in te cangerò pensiero e voglia.

Gal. *Amaro frutto di si bella pianta*

Ard. *Ahi lassa egli è pur vero*
Da me si parte l'alma
Et io misera viuo?

Gal. *A che tanto dolerti.*

Ard. *Ben à ragion mi dolgo*
Se de la luce mia d'ogni mio bene
Son priua, ahi fera sorte,
Ahi destin crudo, e rio
Dunque Seluaggio mio ti parti, & io
Qui senza sol rimango, e senza vita?
O mio sole, o mia vita
Con la tua amara, e subita partita
In tenebre mi lasci, in grembo à Morte;
Ahi dolorosa sorte;
Io bramo di morire
Ohimè per non languire

E per la dura acerba dipartita
Non manca in me il dolor; manca la vita;
Se tu ti parti io moro
A le gioie à i contenti,
Viuo ſolo à i tormenti
Vnico mio teſoro
Deh fammi pria morire
Ch'io ti veggia partire.
Gal. *Laſcia ti prego Ardelia queſti pianti,*
Che vano è lagrimare
Per chi ti fugge, e ſprezza.
Ard. *E più uano il deſio, più la ſperanza*
S'abbrucia e ſtrugge il core
Onde conuien, che fuore
Copioſo humor trabocchi
Da queſti miſeri occhi.
Gal. *Sei men ſaggia, che bella*
Forſe non è neſſuno in queſte valli
Che di bellezze agguagli il tuo Seluaggio?
Forſe non merti tu d'eſſer amata?
Riſplendon gl'occhi tuoi,
Come due chiare ſtelle;
E ſon ſi vaghe, e belle
Le roſe del tuo volto,
Che chi le mira, e non rimane inuolto
Ne le fiamme d'Amore

Di freddo diaccio ha il core;
E quai viui coralli
Agguaglian le tua labbra?
Quai perle in conca asconde
Netunno entro al suo seno,
Che piu pregiate, e care
Non sian ne la tua bocca?
Asciuga adunque il pianto
Cangia, cangia consiglio
Se tu saggia esser brami,
Come bella, e gentile;

rd. *Cangeran prima voglie i fieri lupi*
E custodi saran d'armenti, e mandre.

al. *Amar vuoi chi non t'ama*
O fiera voglia e strana
Ama il monton l'Agnella,
E la giouenca il Toro,
Sol perch'amando gode;
E tu segui Seluaggio
Per accrescerti doglia?
Deh cangia homai consiglio, e muta voglia.

rd. *Se l'imagine sua fissa ho nel core*
Come posso mutar pensiero, e voglia?

al. *Leua leua l'imago, e non tenere*
Il serpe ascoso in seno.

rd. *Amor non lo consente*

Gal. *Te ne conforta ſdegno*

Ard. *Sdegno è debil Campione*
Quando Amor le ſue forze ha inſieme vnite.

Gal. *E pur ti fece abbandonare Olindo*
Queſto debil guerriero.

Ard. *Io non ſo tante coſe, hormai conuiene*
Dar fine à queſte ciance,
Olindo ſegue Dafne
Et io Seluaggio ſeguir debbo, e voglio.

Gal. *Oſtinata fanciulla, io ſol parlaua*
Per il ben tuo, ma fa pur à tuo modo.

SCENA QVARTA

Coridone, Ardelia, Galatea.

O *Ecco à tempo Ardelia.*

Ard. *Gran coſa è ch'io nõ muoua pur vn paſ(ſo*
Che tu non vogli eſſermi ſempre attorno.

Cor. *Gran coſa è Ninfa, ch'io ti ſegua ogn'hora*
Per ammollir quell'aſpra crudeltade
Ch'uſi al miſero Olindo;
E vie più ſempre aſpra, e crudel ti trouo;
A le pietoſe lagrime, à i ſoſpiri
Si ſaria certo intenerito vn ſaſſo,
E tu più dura ch'vn'alpeſtre ſaſſo

Non

Non ti muoui à pietade.
Ahi come ben risponde il nome à l'opre
Ch'escon del tuo voler, superba, e ingrata
Poi che sol'opre son di fiamme, e foco,
Che sarà poi se incenerito, e morto
Vedrai questo Pastor, dimmi che premio
Che honor n'aspetti altera? ohime che mentre
Si ti prego, e scongiuro
Piu ritrosa ti veggio, e piu crudele
N'haurai la palma ben, non dubitare
Morrà Olindo, e la morte
C'hor non gli apporta il duolo
Gl'apporterà di certo o'l ferro, o'l laccio.

al. *Odi Ardelia, odi il pianto*
Del tuo fedele Amante:

rd. *Non merta esser udito, Coridone*
Cessa homai di seguirmi, e di noiarmi;
Prima vedrai calde le neui, e'l diaccio,
Che me ver lui pietosa;
Ami pur Dafne, e goda
Quel che piu cerca, e brama.

or. *Te sola cerca, e brama, ne gia mai*
Egli amò Dafne, ne men l'ama, e segue.

rd. *Mancheran l'acque al mare, arene al lito*
Pria ch'à te Coridon manchin parole
Io me n'andrò poi di quel che tu vuoi:

SCENA QVINTA

Coridone.

O Crudeltade estrema, e chi mai vide
Maggior durezza in si giouinil core?
S'io ben miro le piante
Quando nouelle de la terra fuori
Sorgono e verso il Ciel prendon la strada,
O come facilmente vn picciol vento
Le piega à terra, anzi le rompe; e frange
E questa ahime, ch'è pur nouella pianta
Immobil resta à i venti de i sospiri
C'haurian forza à piegar l'annose querce
O cosa vie più dura;
E forse l'amor ch'ella ad altrui porta
Ben fondato? o lo sdegno,
Per cui posto hà in oblio l'amato Olindo
Ha le radici sue stabili, e ferme?
Nò nò, che quello è nuouo,
Questo piglia l'origin da sospetti
Del tutto indegni, e vani;
Fin'hora hò con speranza mantenuto
L'amico, perch'anch'io speraua vn giorno
Di trar costei ne le sue giuste voglie,

Et

Et hor che di piegarla piu non ſpero
Dirogli quel ch'io credo, acciò ch'ei poſſa
Leuarſi homai dal cor l'amata Ardelia,
Sò che gli ſarà graue, mà pur quando
Vedrà ch'in van ci perde il tempo, e l'opra
E muterà penſiero,
Ch'Amor non viue, e regna
Doue ſon le ſperanze al tutto eſtinte,
S'io non m'inganno, Olindo è quel che viene;
Mi riſoluo aſpettarlo, e dirgli il tutto.

SCENA SESTA

Olindo, Coridone,

Maggior gioia, e contento (gli
Non ſento in queſti miei lunghi traua
Che quando io veggio Coridone, hor dimmi
Coridon caro, ond'è che ſi di rado
Laſci vederti, e pur tu ſai s'io t'amo.
r. *Non penſar, che ſe bene io non ſon teco*
Che per te non m'adopri,
Hora ho laſciato Ardelia.
n. *Felice ſei felice*
Ben quattro volte, e ſei,
Puoi tu ſeguirla ogn'hora,

E puoi

E puoi lasciarla ancora,
Io misero non posso
Ne seguir: nè lasciar l'amata Ardelia,
Che s'io la seguo, ahime mi vien disdetto
Da la sua crudeltade;
E se pur mi conuien da lei partire,
Parte da lei questa mia fragil salma.
Ma seco sempre resta il core, e l'alma
Io non ho fuor di te, chi possa, o voglia
Darmi aiuto, e consiglio, e da te spero
Hauerne, hor dimmi vn poco
Che dice Ardelia, è più così ostinata
Pensi tù di placarla, e di ridurmi
Nel mio primiero stato?

Cor. *Olindo io l'ho pregata in tuo seruigio*
Mille fiate, & houui vsato ogn'arte
Ma le preghiere mie son vane, e l'arte
Che sotto le diuine alte bellezze
Nasconde il cor d'vna maluagia fiera,
E senz'alcun discorso
Non apprezza i miei detti

Olin. *Hor su ne vado à morte Coridone*
Se questa nuoua non m'vccide ahi lasso,
E qual maggior cagion n'aspetto hauere.

Cor. *Era meglio il tacer s'io non m'inganno,*
Maggiore è il guiderdon di chi più serue.

Nel

Nel gran regno d' Amore,
Se da suoi lacci hormai non pensi sciorti,
Che più mi saria grato,
Ci seruirem di più efficaci mezZi
A far che costei t' ami;
Ma pria ch' altro tentiamo, o non è bene
Chieder qualche soccorso à gli alti Dei?
Tu sai, che quì vicino
E di Venere il tempio
Andiamo, & offeriamle qualche dono
Ell' è madre d' Amore,
Et è madre pietosa,
S' ell' ode volentieri i nostri preghi
E i nostri doni accetta,
Potria forse giouarne.

n. *Facciam quel che ti piace, puoi fra tanto*
Tu girne à le capanne, e prouedere
Quel che fa di bisogno à questo vffizio,
T' aspetterò quì attorno.

r. *Me n' andrò dunque à Dio.*

SCENA SETTIMA

Olindo.

INgrata donna, anzi vna nuoua Circe
Vna nuoua Medea

Qual

Qual crudeltade, e de la tua maggiore?
Se frà le Tigri Hircane, e ne i Rifei
Monti fußi nodrita, haurei ſperanza
Di ritrouarti più pietoſa, ahi laſſo,
E che più dico, ſe gli horrendi mostri
Del tetro Auerno haueßi in ſeno accolti
Mi ſareſti men cruda;
V dite ſelue vdite
La feritade eſtrema
De la ſpietata Ardelia?
Saprete poi come leggiero è il peſo
Di Siſifo, e vedrete
Quanto è minor la doglia
Del ſanguinoſo Titio, che la mia;
Amaua io pur queſta d'Amor rubella,
Et ella a me ſi dimoſtraua Amante,
Viueua nel ſuo core, ella nel mio
Viuea, mia fiera stella,
E vie piu fiera voglia
L'induſſe à diſturbare i miei contenti:
V dite ſelue, vdite il mio gran pianto,
Senza cagion mi ſcaccia, e mi comanda,
Che s'io bramo ſeruirla, e ſe l'amore
Che m'ha portato apprezzo,
Gia mai non vada in luogo ou'ella ſia,
O miſero, o infelice,

Deuo ſtar io doue gia mai non luce
Il ſole? io viuer debbo
Sempre ne l'ombre eterne, e ne gli horrori?
Ne cerco la cagion; piu meſi ſono,
Che coſa alcuna intender non ne poſſo;
Sol dice ch'in altrui,
Ho poſto il mio penſiero,
E ch'io ſegua l'impreſa,
Coſa del tutto, che dal vero è lungi;
Nè ſpero in lei di ritrouar pietade,
Perche ſe creder debbo à Coridone
Ella non s'è mutata,
Ahi Donna in conſeruar la tua durezza
Tu ſei pari al Diamante,
E in mantener la fe ſimile à l'onda;
Ma che dich'io, forſe gli ſterpi, e i ſaſsi
Farò col pianto mio
Intenerir ſouente, e lagrimare,
E miſero il tuo core,
Non potrò mai humiliar col pianto?
L'acqua caua la pietra diſtillando
E con il tempo la conſuma, e frange;
Ma laſſo, io che da gl'occhi vn fiume verſo
In vece di cauarla piu la impetro,
Ahi che ſe con il ſangue
Si rompe e ſpezza ogni duro Adamante,

Bramo

Bramo versare il sangue
E insieme questa vita,
Se vita ho che di vita habbia sembianza.

CORO PRIMO.

Come fallace, e frale
Hoggi è l'human consiglio,
Più che d'ogni animal ch'alberghi in terra?
Altrui souente assale
Ond'io mi merauiglio
Fero desio di dura horribil guerra,
Quegli hor nasconde, e serra,
Le care gemme, e l'oro
Cangia altri e gl'anni, e il pelo
Mentre mirando il Cielo
Le stelle annouerar crede, e per loro
Manca qual fragil foglia
Questa terrena spoglia:
Ma più d'ogn'altro è vano,
Piu faticoso, e graue
Il pensiero, e'l desio che dentro al core
Vn'atto humile, e piano
Vn dir dolce, e suaue
Tal'hor si imprime, e di souerchio ardore
O nostro grande errore

La

La miser alma incende,
Ch'il fin di guerra e pace,
L'auro diletta, e piace
Di qui cercar quel che nel ciel risplende,
Ma chi ad' Amor è fido
E di tormenti vn nido.
Empio Tiranno e fiero
E qual cagion ti muoue
A far ch'ogn' huom per te sospiri, e treme?
Legge giammai, ne impero
Cose si altere, e nuoue
Oprar si vide, o vedran l'hore estreme
Sotto il tuo regno teme
Il giusto esser oppresso,
Non v'è pietà ne fede
Nè men si da mercede
Al seruir lungo, ond'à ragion sei spesso
Chiamato empio Tiranno
Sola cagion d'affanno.
Fuggite, ohime fuggite
Donne leggiadre e belle
Di questo arciero infido il foco, e i dardi
Vn fonte egli è di lite
Foco che mai si suelle
Dal nostro core, o fuor di tempo, e tardi
E tra i soaui sguardi

Cela amaro veleno,
Qual fra le verdi fronde
Angue maligno aſconde
La terra nel ſuo vago aperto ſeno;
Fuggite dunque il rio
Empio e fallace Dio.
Ma ſe bramate hauer gioia, e diletto
Fida ſcorta vi ſia
Diana caſta e pia.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tirſi.

Hi per Amor ſoſpira
Chi contro Amor s'adira
E ne gl'aſpri d'Amor legami inuolto;
Ond'io, che non ſoſpiro,
Ne contro Amor m'adiro,
Seguendo Amor me'n vò libero, e ſciolto;
S'io ſeppi tanto oprar con Galatea

Ch' Ar-

Ch' Ardelia discacciò l'amato Olindo
Mi fù sol guida Amore;
Hor s'ella non m'apprezza,
Che spente son le prime ardenti fiamme
Senza pregiarla anch'io
Darò fin tosto al mio nuouo desio,
Ma pria voglio scoprire il mio pensiero
A Galatea, e finger, che la piaga
D' Amor penetri adentro
Ond'ella del mio mal fatta pietosa
Cercherà darmi aiuto,
E se ben mi vien detto che di nuouo
Ardelia ama Seluaggio,
Poco nuocer mi può, perch'egli è troppo
Di Clori acceso, e s'vn sospetto vano.
Ch'Olindo amasse Dafne
Ha tanto in lei potuto,
Che dourà far s'ell'ode
Che Seluaggio ami Clori?
Ma ò la veggio, à tempo.

SCENA SECONDA

Galatea, Tirsi.

E *Mi duol si la doglia*
De l'infelice Ardelia;

Ma s'io vo ben pensando al caso mio
Molto più di me stessa ancor mi duole;
Son' hoggi mai di tempo, e non conuiene
Ch' Amor m'incenda il petto, e pur' io prouo
Le sue cocenti fiamme;
Amo con grand' affetto
Tirsi, il piu bel Pastor di queste valli
E son disposta di scoprirli tutto
L'interno di mia mente;
Segua quel ch' al ciel piace;
Eccolo apunto, ò Dio
Deh mancasse l'età, come il desio
Pur troppo cresce, Tirsi
Fingi di non vedermi?

Tir. *O Galatea gentile*
Troppo à torto m' accusi,
Tu sai che fin da la mia prima etade
Teco nudrito sono, e teco ancora
Sempre di viuer bramo,
Germoglia entro al mio petto
E cresce in vn momento
E la gioia, e il contento
Quand'io ti veggio o mia gradita Ninfa
Come le verdi herbette e i vaghi fiori,
Nascono à gara in queste amene selue
A l'apparir di dolce Primauera.

D' Amor parole ſono, e non m'inganno.
Vedi com'ogn'un gode
E le fere e, gli augelli
E gli Arbori, e le piante
Di queſto Ciel ſereno.
Cosi gioiſco, e godo
Al tuo apparir, che ſola puoi far chiari
I giorni miei, l'hore tranquille, e liete.
O come ben mi burli, io me n'auueggio;
Ma ſon forſe da più, che tu non credi
Il ciel ſereno, e chiaro
Di quel pianeta adorno
Che piu d'ogn'altro ſplende
Scuopre d' Amore i preZioſi furti,
E la ſtagion che tempra il caldo, e'l gielo
Veste le ſelue, i prati, i colli, e i monti
Solo di frondi herbette verdi, e fiori.
Io qual pietoſa Notte, à i fidi amanti
Oſcura d'ogn'intorno,
Le dolcezze d' Amor naſcondo, e porto
Meco l' Autunno piu pregiato, e caro.
O queſt' Autunno, o questa Notte è quella
Ch'à me ſembra vna dolce Primauera,
Vn Ciel ſereno e chiaro,
Ma s'io poteſsi vn giorno
Quel ch'il cor chiude, e ſerra

Scoprirti, cangeresti
Forse pensiero, e detti,
E di pietosa, e cara
Diuerresti crudele

Gal. Di dirlo non ardisce;
Ahi lingua mentitrice,
Tu di quel che non credi?
Saran le fere erranti
De i folti boschi, e de i piu alpestri campi
Mansuete, & humili,
Quand'io crudele, e ingrata;
Ancora à pien non mi conosci, e sei
De la mia fede dubbio? & ancor temi
Ch'io non ti porga aiuto?
O cieca mente, o pensier folle, e vano.
Questo altero, superbo, e Regal fiume
Del gran Tebro fratello, e de le Dee
Habitatrici degno almo ricetto,
I liquidi christalli, il puro argento
Non darà lieto al gran Nettunno, s'io
Non darò pronta à l'altrui doglia aita.

Tir. Me n'accorgerò tosto
Se gli effetti conformi
Saranno à le parole;

Gal. Di adunque, e non temere

Tir. Che farò che dirò sto dubbio ancora

Il

Il mal mi preme, e mi ſpauenta il peggio.
O come è riſpettoſo;
Ti giuro Tirſi per quel Dio ch'honoro
Per cui di nuouo odor, cui par non haue
Ne l'Indo, nel Sabeo, fumar vedranſi
Gl'Altari, in ogni tempo, in ogni loco
Ch'io ſarò pronta ad vbbidirti, e ch'io
Per te mi adoprerò, ſe ancor doueſſi
Spender la propria vita.
Non dei perder la vita,
Ma dei ben darla à me dolce, e gradita.
Tu mi fai conſumar ſeguita adunque.
Dirollo sù, poiche pur dirlo è forza;
E molto tempo ch'io
Prouo d'Amor le forze; e ch'io conoſco
Con quai reti ci accoglie, e con quai lacci
Ci lega, e ſtringe, e che pungenti ſtrali
Adopri egli à ferire,
E che ferite ohime faccia nel core,
Ma ſi nel petto io l'ho tenuto aſcoſo,
Ch'altri non l'ha ſaputo, e forſe meglio
M'era innanzi ſcoprirlo,
Che quanto più s'occulta
Veggio che fa la piaga piu profonda,
E maggior foco accende.
Ecco hor ne viene à me, di pur ch'io t'odo

E forse à miglior fin che tu non pensi.

Tir. *La s'è del tutto accorta, io amo Ardelia*
Quant'amar possa vn'huom cosa mortale,
Anzi come celeste, & immortale.

Gal. *Che nuoua ahi lassa?* **Tir.** *E spero da te aita*
Ma che vuol dir, che tu ti sei turbata?

Gal. *Accidenti ordinarij, e parmi ancora*
Difficil la domanda
Non ardirei di dirle cosa alcuna,
E quand'io ben dicessi, io so di fermo,
Che non farei profitto,
Meglio è ch'ad'altra attenda, & haurai forse
Piu propizia la sorte.

Tir. *Non lo consente il dispietato Amore*
L'amerò, seguirò fin che da quella
Mano, onde venne mia mortal ferita,
Non riceuo la vita.

Gal. *Dunque ami Ardelia, o Dio.*

Tir. *L'amo perche così me ne domandi,*
E par che te n'attristi?

Gal. *E quanto io me n'attristo;*
O questo nò, ma parmi,
Che troppo tardi tu me l'habbia detto,
In altra parte ha volto il suo pensiero.

Tir. *So bene il tutto, ma pur poco importa*
Che nuoua e la sua piaga,

Oltre

Oltre ch'io ti ſo dir, che s'è prouiſto
Seluaggio, & ama Clori
E ver, la piaga e freſca, ma ſai bene
Come anco in breue tempo creſce Amore.
Hor ti ſouuenga quel che m'hai promeſſo.
Laſcia la cura à me, per quel ch'io poſſo
Non mancherò d'aitarti
Coſi tu mi prometti, & io ſicuro
Me ne ſtò à la tua fede
Fra tanto laſcerotti, perch'io debbo
Trouarmi con Alcippo
A numerare il gregge.
Forſe là non andrà come tu credi
Baſta qual coſa andrò penſando anch'io,
O queſta è la cagion, che tanto Olindo
Mi diſpregiaui, hor ſu che mentre inuecchio
Io vo ſempre imparando.

SCENA TERZA

Seluaggio, Olindo.

T'Inganni ſenza dubbio, ſe tu penſi
Olindo hauer cagion del tuo dolore
Pari à la mia, perche per dirti aperto,
Quelch'ancora à neſſuno è manifeſto,

Come

Come tu ſei, ſon'io d'Amor prigione,

Olin. E graui d'ambiduoi la prigionia
Ma molto diſuguale.

Sel. Come ſi poco apprezzi la mia doglia?

Olin. Anzi la ſtimo molto, ma sò bene
Che ſe noi la porremo al paragone
Minore, è de la mia.

Sel. Hor odi, e và penſando fra te ſteſſo
Qual'infelice, e trauagliato ſtato,
Agguagliar poſſa il mio;
Ne la ſtagione in cui Febo n'apporta
Maggiore ardore, e cò i cocenti raggi
Piu vicin ne percuote,
N'andaua altiero, e ſciolto
Da i legami d'Amore,
O ſeguendo le fiere, o pur cercando
Prender gli augelli al viſchio, & a le reti
Miſero hor mi ſouuien de i miei contenti;
S'io volli con i cani
Circondar l'aſpre ſelue, e i folti boſchi
Cadde per le mie man ferito à morte
Il feroce Cignale,
E ſe mi piacque por le frecce à l'arco,
Con gran lode atterrai di molte fiere;
O come hebbi diletto andar nel corſo
Veloce innanzi à tutti? e come caro

Mi fu vincer lottando i più pregiati?
Furon questi i miei spassi, i miei diporti,
Queste le mie dolcezze, e i miei piaceri,
Ma come tosto ahime furon conuersi
I dolorosi pianti?
Vidi non lungi à le famose sponde
D'Arno vna nuoua schiera
Di belle Ninfe, anzi d'Immortal Dee,
E si la vaga vista, e il suon mi piacque
De i lor dolci concenti,
Ch'in vn cespuglio folto io mi nascosi,
Sol per goder di furto,
Quel ch'altramente mi saria vietato,
Veggio, ch'elle congiungon palma, a palma
E fanno vn vago cerchio,
Che ne perde ogni Ciel quantunque sia
Di chiare stelle adorno;
Vna sott'entra à l'altra, e in variј modi
Si stringe, abbraccia, e bacia;
Clori che guida il ballo alza la mano;
E tutte in vn momento il simil fanno
Ella veloce corre in mezzo, e pensa
Di scior la rara treccia
Ma Filli, o fosse stanca,
O non fosse si accorta
Die poco luogo à Clori, & ella corse
E spar-

E ſparſe à l'aura le ſue chiome d'oro;
Amor diß'io, con piu degni legami
Non poteui condurmi al tuo Trionfo;
Ecco io ti ſon ſoggetto, e nel mio core
Impreſſa haurò l'imagin di coſtei,
Mentre rinaſce il ſole, o che s'aſconde
Nel profondo Oceano;
Guardo intento ciaſcuna, e ſolo in Clori
Fermo la viſta, e quant'io più la miro
Piu creſce in me'l deſio di rimirarla,
Ne molto tempo paſſa, ch'io m'accorgo
Tutte depor le veſti, e gridar tutte
Andianne, andianne à rinfreſcarci à l'acque.
Penſa Olindo s'Amor fiammelle fiocca
Nel petto, mio ſe mi riſcalda, e punge;
Quel viſo d'Amor nido è ſol baſtante
A riſcaldare ogni piu freddo core,
Si ſcopron l'altre parti, ond'è pur giuſto
Si raddoppi l'ardore;
Luce il bel viſo à guiſa di quel ſole
Ch'alluma l'altre ſtelle, e gli elementi,
Si ſcopron l'altre parti ond'è douere
Si raddoppi la luce.
Chi ſia gia mai che più ſoſtener poſſa
Si gran foco, e ſplendore?
Non quell'augel, ch'al ſol fiſſa l'aſpetto
Riguar-

Riguardar lo potria, nè ſopportarlo
Qual ſi ſia quella belua
Che ne le fiamme ſi nudriſce, e viue,
Mirò l'ardito cacciatore al fonte
La beltà di Diana, e fu conuerſo
In vn fugace ceruo;
Non è ancor giunta la mia Diua al fiume,
E fuggo io più d'ogni veloce Damma,
Temo ſe di mirarla haueſſi ardito,
Quand'ella entrò ne l'acque,
Non ceruo nò, ma vn'inſenſibil pietra
Sarei gia diuenuto, o vèr pe'l foco
Incenerito, e morto;
Amo da indi in qua la bella Clori;
E la mia propria vita hò poco à cura;
Ella ſe'n viue lieta e ſta rubella
Dall'Impero d'Amore
Non mi ode, e non mi apprezza.
. *Non ti diſs'io che ragion di dolerti*
Non hai pari à la mia,
Hor attendi Seluaggio,
Ch'io dirò la cagion de miei lamenti,
E ſe il rinnouellar l'antiche piaghe
Mi darà doglia, il disfogar l'interna
Mia paſsion farà ch'io reſti in vita
Per quel poco di tempo, che m'auanza;

Che

Che ſe toſto languiſce, e toſto more
La fiamma, che s'aſconde,
Il cor mio tutto fiamma, e tutt'ardore,
S'io taccio è per mancare,
Dirò dunque, e al mio dire
Le rozze querce, i duri ſaßi, e l'onde
Farò pietoſe, e ſe non ſei piu fiero
De le ſeluagge fiere
Al fin vedrai che di gran lunga auanza
Il mio duolo il tuo male.
Miſero à queſto ſol le luci aperſi
All'hor ch' Ardelia nacque,
E da quelle mammelle;
Ch'il latte ella ſuggeua
Il latte beuui anch'io,
E come fur gli alberghi
Congiunti, i cor di più tenace nodo
Furon legati, fin ne i teneri anni;
A tal che quando ne rimena il ſole
La vaga luce, e quando d'ombre oſcure
Carca ne vien la notte à dar ripoſo,
N'haureſti inſieme viſti
Intenti ſolo à i fanciullechi ſcherzi;
O dolci ſcherzi auuenturoſi giuochi,
Voi ſol guidati da ſemplice affetto,
Senz'orma di dolor viueſti in gioia;
Ma

Ma quando con l'età crebbe il desio
Giuoco non fu, ne scherzo
Si grato, e si soaue
Ch'in qualche parte no'l rendesse amaro
L'amara Gelosia,
E quel che più mi tormentaua ahi lasso
Era che discoprirle
Non poteua il mio male
Così mi fea vergogna, e fioco, e muto;
Ond'ella vn giorno là sotto quel faggio,
Che lieto stassi al mormorar de l'onde,
E par che con le verdi, e spesse fronde
Ciascuno inuiti à riposarsi à l'ombra,
Disse, deh perche taci?
Tu non rispondi? il mio misero core
Si morrà di dolore,
Io volsi dire all'hor per te mi struggo
Dolcissimo mio bene,
Per te misero viuo in doglie, e pene,
Formai tosto il concetto, audace mossi
La lingua, ma il timore,
Si di me stesso fuore
Mi trasse, che nel dir mi venner meno
Gli spirti stanchi, e con vn solo homei
Mancò l'ardir, finì la voce, e l'alma
Quasi lasciò questo terreno incarco;

Ella qual, Ecco piu pregiata, e chiara
Ch'intero rende il ſuon delle parole,
Con vno ohime riſpoſe,
E quelle freſche, e mattutine roſe
Che nel bel volto hauea dipinte Amore
Per celar i ſuoi lacci, e le quadrella
Toſto cangiò in vermiglie,
Quaſi che dir voleſſe, Amante fido,
Tu pallido, & eſangue
Per me ne corri à morte,
Ecco ch'il ſangue parte
Dal proprio fonte, e ne le parti eſterne
Vien ſol per darti aita
Ardi tu dentro al core,
Et io dentro, e di fore
Son tutta fiamma, e foco;
All'hor preſi conforto
E nel pallido anch'io
Il roſſo aſperſi, e diſsi
Scoprirò l'ardor mio,
E ſe per caſo auuiene,
Ch'in lei muoua pietà delle mie pene,
Paſtor di me non lice
Piu contento trouar, nè più felice,
Così di mille, e mille vaghi fiori
Teſſuta vna ghirlanda

A lei

A lei la diedi in dono,
E con voce dolente, ohime non ſono
Le diſsi tanti fiori inſieme accolti
In ella, quanti ſono i miei martiri
Le lacrime, e i ſoſpiri:
Nè in tanti nodi auuolti
Fanno lieta corona al tuo bel volto,
Quant'io prouo d' Amor fiamme; e catene
Per te dolce mio bene;
Sorriſe ella al mio dire
Giò del mio languire,
E con la bianca mano
Spiccò dal verde prato vn bianco fiore
E diſſe, queſto in premio del tuo ardore
Ti da la tua gradita, e cara Ardelia,
E con eſſo ti dona
Il fior candido, e puro
Di ſua virginitade,
Le tre foglie ch'intorno
Le fan grato ſoggiorno
Daranno al foco, al nodo, alla ferita
D' Amor corteſe aita,
Ecco la deſtra in ſegno
D'inuiolabil fede,
Prendila che mercede
Maggior non poſſo darti, e caſi tacque,

Et io vissi felice amando Ardelia
Fra i più contenti, e fortunati amanti;
Ambi ne strinse vn'amoroso nodo,
E d'ambi fu il voler concorde, e l'opre;
Ma lasso hor non son più quel ch'io gia fui,
Ho perso ogni mio bene, e sol mi resta
Vita d'horror, di pianti, e di lamenti
Mi disprezza l'ingrata, e mi discaccia
Del mio lungo seruir non si ricorda
Non m'osserua la fede;
E quel ch'è peggio ancor di nuouo finge
D'hauerne alta cagione, e vuol ch'io dica
Che per mia colpa mi disama, e fugge;
Ahi crudeltà infinita,
Quegli che già molti anni Amor congiunse
Vn lieue sdegno hor gli disgiunge, e parte?

Sel. *Furon felici almeno i primi ardori*

Olin. *E che prò m'hanno fatto, se maggiore*
Ne segue poi la doglia?

Sel. *Se le prime speranze non fur vane*
Meglio ti puoi fidare à le seconde,
Amor presto è a ferire,
Ma non si tosto sana, e facil fia
Dou'ella pria fu offesa
Di rinouar la piaga,
E farla piu profonda, e piu mortale,

Ma

Ma per mio conto ho due fatiche estreme,
Vna è di far che Clori
Sia soggetta ad Amore,
E l'altra è che l'apprezzi il mio seruire,
Si dolga del mio pianto, e non mi stimi
Della sua grazia indegno:
E questo è d'Amor dono,
Ch'à suo modo dispone, e non ha legge,
Ne sò s'haurà riguardo a' dolor miei.
Tu ti fingi ragion del tutto vane,
Se i primi Amori ohime non fur costanti,
E pure hebber gran forza,
Come trouar potrò fede in costei,
Hor che le fiamme sue son tutte spente?
Profonda è la mia piaga, & è mortale,
Io debole, ella forte, Amor crudele
Del mio mal non si sazia,
Che piu deuo aspettar, se non la morte?
S'amor presto è a ferire,
E non si tosto sana,
Spera ch'vn giorno Clori
Sarà da Amor ferita,
Io che son gia piagato
Non bisogna ch'io speri esser sanato;
Ma tempo è di finir queste contese,
Ecco che Coridon ne vien ver noi,

A cui pur dianzi io dissi
Ch'andasse à le capanne, e ne portasse,
Quel che fa di mestiero
Per offerire al tempio
Andianui tutti insieme e riuerenti
Per la salute nostra inuocheremo
L'aiuto de gli Dei.

Sel. *Si ch'io per me non credo*
Ch'altri mitigar possa i nostri affanni.

SCENA QVARTA.

Coridone, Seluaggio, Olindo.

Eccomi presto Olindo à i tuoi seruigi,
Et ho ferma speranza ch'otterrai
La grazia che domandi.

Sel. *Questa e sola de i miseri il refugio.*

Olin. *Vedete il Sacerdote vscir del Tempio*
Andianne à quello humili.

SCENA QVINTA.

Sacerdote di Venere, Olindo, Seluaggio, Coridone,

E Ben ragione o Dea, ch'il terzo Cielo
Possiedi, che ciascun ti porti incensi,

Faccia

Faccia fumar gl'altari, & offerisca
I preziosi doni,
Poi che douunque io vado, ouunque io miro
Cosa non è, che non dimostri aperto
De le tue gran bellezze il diuin raggio,
Miro souente il Cielo, e tutto adorno,
Lo veggio ogn'hor di rilucenti stelle,
E te fra l'altre belle
Bellissima rassembro;
Tu prima à gli elementi
Ch'eran deformi, e brutti,
Desti forma, e bellezza,
Tu rinuerdi le piante, e dai rigore
A gl'odorati fiori.
Tu perfezzione aggiugni à gli animali
Gli huomini à Dei somigli, e per te sola
S'ama, e si gode il tutto;
E che dich'io? se di raccorre insieme
Bramasti le tue lodi, o non piu tosto
Del ciel le stelle annouerar potrei
E le minute arene?
Ingegno d'huom non può salir tant'alto,
E contemplare i tuoi diuini effetti
Tu in Cipro, in Paso, in Gnido
Amata, e riuerita,
Ne le Città, ne i Borghi, e ne le Ville

Risuona il nome tuo;
Non sol prezzi gli scettri, e le corone,
Le piramidi eccelse, e gli alti tetti,
De i superbi edifizij,
Ma degni anche i pastori, & i diletti
Ne l'humili capanne hauer ricetto;
Hor ecco che deuoti
Vengono i tuoi diletti,
Odi le lor preghiere, e questi doni
Ti sian cari, e giocondi.

Olin. Stirpe de l'Alto Gioue
De le bellezze Dea, madre d'Amore
A te ne vengo con deuota mente,
E t'offerisco in dono
Candido, e puro latte,
Come sincera, e pura
Fu sempre la mia fede,
Tu mossa hoggi à pietade
Del mio graue tormento,
Mitiga, doma, e muta il fiero sdegno
De la mia bella Ardelia, e in lei rinuoua
Le giuste antiche fiamme.

Sel. Chiaro lume del Cielo, e fida scorta
Del luminoso Dio che Delfo honora:
Eccomi humile à i voti, à le prieghiere,
Deh se di me ti cale

Tue

Tuo deuoto, e fedele
Fa che questa d'Amor nemica Clori
D'amare impari, e sopportar le fiamme
De l'amato tuo figlio
Fra tanto il picciol dono,
Che con affetto pio ti porgo accetta.
C. *Hor andatene allegri*
Pastori miei, che s'è com'esser suole
La santa Dea de le miserie humane
Pietosa, io da voi veggio
Tosto lungi ogn'affanno, e le speranze
Vostre condotte al desiato fine.

CORO SECONDO.

O *Del Ciel chiaro lume,*
De le stelle splendore
Guida, e sostegno sol di tutto il mondo,
Se per lungo costume
Con gli anni i giorni, e l'hore
Vai rimirando fin nel più profondo
Del mare ombroso fondo,
Dinne se mai ti rende
Di pura, e salda fede
Cosa mortal mercede?
O se pur troppo ohime tuo nume offende,

Sour'ogn'altro potente
Vago, puro, e lucente
La terra al tuo ritorno
Di nuoue frondi, e mille
Vaghi fioretti adorna il verde ſeno,
Al tuo chiaro ſoggiorno,
Par ch'arda, e ſi diſtille,
D'amoroſi deſiri, e moſtra à pieno
Mentre s'apre al ſereno
De tuo bei raggi ardenti,
Che ſe foſſe il potere
Eguale al pio volere,
O partireſti à paſſi tardi, e lenti,
O nel ſuo grembo aſcoſo
Sarebbe il tuo ripoſo.
L'acqua pur troppo accoglie
Queſta tua vaga luce
Troppo l'infiamma il tuo celeſte foco,
Che le ſue ricche ſpoglie
A paleſarne induce,
Onde priua ne reſta, e à poco, à poco
Cangia natura, e loco;
Non fa torbidi, e negri
L'aria i tuoi chiari raggi
Nè i tuoi lunghi viaggi
Vietan l'ardenti fiamme, e par s'allegri
Ciaſcun

Ciascun di rimirarti
Vago sol d'honorarti.
Non men di questi noi deuoti al Cielo,
Ond'ogni ben ne viene
Volgian la nostra spene.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Clori, Ardelia,

TV vorrai dunque Ardelia
Per seguir sempre Amore
Stare in tormenti, e pene.
l. *Anzi seguir lo voglio*
Per mio maggior diletto, e maggior gioia.
r. *Come di riui i verdeggianti prati*
E di tenere frondi il gregge, e l'api
De gli odorati fiori
Non si veder mai sazie,
Così ne il crudo Amore
Gia mai si pasce à pieno
De le lacrime nostre, e de i sospiri.
l. *Ma n'è si dolce, e si gradito il pianto*
Che di gran lunga auanza

Il piacere, e la gioia.

Clor. *Tu ſegui vn Dio fanciullo, vn Dio ch'è cieco,*
E che premio ne ſperi?
S'egli è fanciullo ei non ſarà coſtante
In mantener la fede, e s'egli è cieco
Prendi fallace ſcorta, e facil ſia
Che toſto ei ti conduca al precipizio,
Hor penſa a i caſi tuoi
E leuati dal cor queſto penſiero.

Ard. *Coſa impoſſibil tenti,*
Se ben dalla ragion forZata, e vinta
Chiaramente conoſco,
Che tu parli à buon fine,
E che mi di il mio bene.

Clor. *Dunque impoſſibil credi*
Fuggir d' Amor l'impero,
Tu ſegui ſolo Amor perche tu vuoi
Non volere, e vedrai ſe l'haurai in odio.

Ard. *Non poſſo, non volere*
Che gli ha forza, e valor ſopra gli Dei;
Non che ſour'vna debile fanciulla.

Clor. *Non l'ha, ma ſe l'ha preſa*
Come auido Tiranno
Da per ſe ſteſſo, è pure inerme, e ignudo
E quei dardi ch'ei porta
Son rintuZZati, e frali,

E voi

E voi che lo ſeguite a i voſtri danni
Lo fate forte, e gli aguzzate i dardi;
Ei come folle, e temerario cerca
D'opprimer ſempre altrui;
E da gli occhi ſouente corre al core,
O vietategli il paſſo, e all'hor vedrete
Com'è debil guerriero.

l. E chi mai ſe l'aſpetta,
Riſcalda egli, e feriſce à luogo, e tempo
Che neſſun ſe lo penſa,
Et è la fiamma ſua così cocente,
Si cupa è la ferita
Che non la ſpegne e ſana
Ne virtù d'herbe, ne magici detti.

r. Quelche non ponno l'herbe, e le parole
Può la propria virtude al cor riſtretta.

l. Hor ſu vedrenne il fine
Tu ti moſtri gagliarda,
E forſe al primo incontro andrai per terra;
Chi gia mai non ha viſto il mare irato
Ardito, e allegro à l'onde ſi commette;
Ma toſto ch'ei lo proua
Ohime che ſoſpirando,
Del ſuo folle deſio ſi duole, e pente;
O quante volte o mia leggiadra Clori
Altri ne la fiorita, e verde etade

Ha disprezzato e l'arco, e le saette
Di questo arciero inuitto,
Che poi vicino al fin de la sua vita,
Sotto al suo duro giogo il collo ha posto,
E con la voce languida, e tremante
Scoperto ha quel dolor ch'il cor gl'ingombra,
E riformata ha con le fredde mani
L'hispida barba, e le canute chiome.

Clor. *Prima vedrai correre i fiumi al fonte*
Il mar senz'onde, e ne i piu alpestri gioghi
Dell'apennino andar notando i pesci
Ch'io per Amor mi dolga.

Ard. *E cieco amor perche gli amanti priua*
D'ogni lor sentimento, & è fanciullo
Sol perche per leggieri, e picciol cure
Ci fa lasciare il nostro meglio, e dietro
Ha l'ali, perche vola in mezo al cuore
Di noi mortali, e porta in man le freccie
Al fianco la faretra,
Perch'è intento à ferir chi piu gli piace,
Tu non haurai riparo
Se sarai destinata al suo seruigio.

Clor. *Il tempo scoprirà s'io non m'inganno*
Chi di noi dica il vero,
Almeno ama chi t'ama,
E chi ti fugge sprezza,

Cosi

Cosi potrai d'amor goder felice
I premi, e le dolcezze.
S'elegger io potessi
D'amare vn piu ch'vn'altro,
Ancor m'eleggerei di non amare;
Credi à me credi Clori
Chi in se gia mai non proua questi ardori
Non puo se non errare,
Mentre vuol giudicare, e dar consiglio.
Hor su ch'in vano spendo
E le parole, e il tempo;
Segui pur segui Ardelia
Queste dannose voglie;
Ma poi non ti dolere;
O come sei mutata?
Non vedi tu Seluaggio à me piu caro
De loro, e de le gemme
E piu de gl'occhi miei;
S'ei mi riporta l'alma,
Che per seguirlo abbandonò gia il core
Conuien ben ch'io mi muti
Perche riceuer debbo e spirto, e vita.

SCE-

SCENA SECONDA

Seluaggio, Clori, Ardelia.

QVetansi i venti il Ciel si rasserena,
Non sempre neua, e pioue,
Ma lasso i miei sospir non vengon meno
Ne le lacrime, e il pianto,
S'io viuo lungi da l'amato bene,
Viuo sì ma la vita
Mi sembra horribil morte,
E se pur m'è presente
Si m'è contrario, e crudo,
Che manca in me l'ardire, e le parole
O miracol d'Amore,
Da Clori sola io prendo, e spirto, e voce,
E per Clori mi manca e voce, e spirto?
E forza pur ch'io parli,
Ninfe gentili, e belle,
Che co i viuaci vostri, e chiari lumi
Splendete più de le lucenti stelle,
Non sò se troppo audace
Vi vengo à disturbare,
Non è la colpa mia, colpa è d'Amore
Che del vostro bel sen s'è fatto nido,

E à

E à me conuien ſeguirlo, ouunque ei vada.
Paſtore haurai che fare à correr dietro
A vn Dio ch'ha l'ali, e fugge.
So ben ch' Amor mi fugge,
Se mi ſchiui, e diſpreZzi altera Ninfa
Non men cruda, che bella,
Ma ſe fuggiſsi ancor di là da l' Alpi
Se tu varcaſsi, e l' Eufrate, e'l Nilo
Sempre ti ſeguirei,
Ne ſe ſu'l fiero dorſo
Del caual di Meduſa in aria à volo
Fuſsi portata, o ſe di Perſeo l'ali
Ti moueſſero i piedi, haurei penſiero
Di laſciarti gia mai,
Hor à te tocca Ardelia
Di reprimer l'ardire,
E di fermare il corſo
Di queſto mio veloce corridore.
Amo io Seluaggio, e l' Amo
Piu de la propria vita,
Per ciò quel ch' à lui piace
A me conuien che piaccia,
Sei ti vuol bene, & io t'amo, e t'adoro.
Grazioſa fanciulla
Sol per queſti tuoi detti
Non poſſo non amarti,

Tu ſei vaga, e gentil, quant'alcun'altra
Di queſti piani attorno,
Ne ti mancan gl'amanti, ond'è ragione
Ch'apprezzi quegli, e me laſci ſeguire
La mia diletta Clori.

Clor. *Dimmi Seluaggio parli tu da vero*
Sei giouane, e gentile,
E ſei da molte amato
Prendi prendi il tuo bene
E à me laſcia ſeguire
Quel che piu mi diletta.

Ard. *Se Clori pur t'amaſſe,*
Non ardirei gia mai muouer vn paſſo
Ne dire vna parola,
Che turbaſſe il tuo core,
Ma s'ella ohime t'ha in odio,
Et io t'amo crudele
Vuoi dare à l'odio in ricompenſa Amore,
Et à l'Amor lo ſdegno?

Sel. *Tu ſpendi il tempo inuano, e non t'accorgi*
Che potreſti far molle vn ſterpe, vn ſaſſo,
Pria che diſtormi da l'amata Clori,
Non mi duole il mio male,
Ma ſol di te mi cale,
Se' fugge il tempo, e vola,
E vien l'vltima etade

In cui

In cui d'Amar non lice,
Tu sola ohime vorrai
Non pregiar le dolcezze
D'amore, anzi il tuo bene
Questa tua faccia lagrimosa, e mesta
Gli ardenti tuoi sospiri i tuoi lamenti,
Non son segni di gioia,
O che amare dolcezze,
O che fallace bene
Comparte Amore à chi l'honora, e cole?
Cosi gioisco, e godo
D'amarti piu d'ogn'altro,
Che questa faccia lacrimosa, e mesta,
Gli ardenti miei sospiri, i miei lamenti
Son chiari aperti segni
De l'interna mia gioia.
Gioisci dunque, e godi
Ne gli aspri tuoi tormenti
Ch'io pria voglio morire
Che per Amor languire.
Seluaggio, hor vedi come
Questa superba apprezza
Le tue calde preghiere;
Deh cangia homai, deh cangia
L'ostinata tua mente,
E se la crudeltade

In lei così ti ſpiace,
Doureſti hauer pietade
Tu de gli altrui martiri,
E pregiar la mia fede
S'honeſto Amor può meritar mercede.

Sel. *A la gran crudeltade*
Darò per guiderdon la crudeltade,
Tu ſei ſola cagion, ch'ella non m'ami
Et io t'ho in odio, e ſprezzo
Queſto tuo vano amor, queſta tua fede,
Vanne ti prego altroue, e non volere
Venirmi tanto attorno.

Ard. *Coſa non feci mai per diſpiacerti*
Et hor vie piu di contentarti bramo
Se ben contro à mia voglia.

Clo. *A l'ingiuſto tuo ſdegno*
Darò per guiderdon l'ira, e lo ſdegno.

Sel. *Et io per non turbarti*
Di qui mi partirò miſero, e ſolo,
Tu reſta allegra de la mia partita
Ch'io di quì parto per finir la vita.

SCENA TERZA
Clori.

CHE debbo far che mi conſigli Amore?
Ardelia m'è compagna, e non è giuſto,

Che

Che per amar Seluaggio io le diſpiaccia,
Ma ſopportar debb'io,
Che ſi gentil paſtore
Sol per amarmi mora?
Mi diſcoperſe Ardelia i ſuoi trauagli
Le promiſi ogn'aiuto, o s'io le manco
Non è gran tradimento?
Seluaggio ha la ſua vita; ogni ſua ſpeme
In me ſola ripoſto, o s'io lo ſprezzo
Non è gran crudeltade?
Non ſon baſtante à ſcioglier queſti nodi
Ci vuol diuino aiuto;
Venere tu, che da i celeſti ſcanni,
Scorgi fin dentro à i cori ogni penſiero
Di noi ciechi mortali
Se dal mio petto è lungi
Macchia di crudeltà, di tradimento,
Moſtrami tu la via, tu m'apri il modo
Di quel ch'io debbo oprare,
Ch'io ſarò ſempre ad vbidirti intenta.

SCENA QVARTA

Tirſi, Galatea, Coridone,

NON sò com'eſſer poſſa
Ch'io non men'accorgeſsi.

Gal. *Et io t'affermo, e giuro,*
Che quel ch'io dico è vero
Quand'io ſecondo le promeſſe fatte
Del tuo ſouerchio ardor la fiamma, e'l foco
Chiaramente ſcoperſi,
Ella volgendo in gioco
Gli amoroſi miei preghi, e le parole,
Alla fin ſorridendo
Mi domanda, chi è Tirſi?

Tir. *Hor vedi ſe la mi ama*
Se ancor non mi conoſce

Gal. *Attendi, io le riſpoſi*
E quel giouin paſtore
Che ſta vicino à Filli,
All'hor tutta ſmarrita, ohime ſoggiunſe
Non ha nome Seluaggio? o dolce errore
Soſpirar per Seluaggio, & amar Tirſi;
Io di ſua fede incerta,
Diſsi sì ſi mi burli;
E auuampando di ſdegno
Il pie veloce moſsi, i paſsi aperſi
Per partirmi da lei,
Quand'ella al collo mio le braccia auuolſe,
E diſſe per quell'arco, e quegli ſtrali,
Ond'ho piagato il core,
Ti giuro che dal di ch'hebbi penſiero

D'abban-

D'abbandonare Olindo;
Tirsi de l'alma mia prese l'impero.
In mezo al petto mio dipinse Amore
Anzi scolpio l'amato Tirsi, il fine
Di tutte l'opre mie; Hor vedi come
Con dolce inganno Amor ti fa felice,
E s'io non dubitassi,
Ch'altri lo risapesse,
Ti vorrei dir quel ch'ella ancor soggiunse.
Ohime che dolce nuoua,
Segui di grazia Galatea gentile,
Ne dubitar, ch'io sia mai per ridire
Cosa che tu mi dica.
No nò bastiti questo
Io so ch'Elpino assai di me si fida,
E se mal ne auuenisse,
Sarebbe mia la colpa, e insieme il danno.
E che mal puo seguirne?
Tu m'hai data la vita hor vuoi ch'io mora?
M'è forza l'vbbidirti
A pena al suo parlar mi vide intenta
Che d'honesto rossor la faccia tinse,
Ambe le man con le sue man mi strinse,
E se la lingua tacque,
All'hor non tacque il core,
Che tosto mandò fuore,

Amorosi sospiri,
Spessi sospiri ardenti,
C'haurian mosso à pietade.
E le fiere, e le piante; e gli elementi.
Cor. *Megli'è ch'io mi nasconda, e senta come*
Per Olindo s'adopra il nostro Tirsi.
Gal. *Io del tuo ben che solo al mondo curo*
Auida piu d'ogn'altra,
Fingo di non conoscer la cagione
Di tante mutazioni, e prego ch'ella
Mi scopra il suo pensiero,
E che mi scopra il vero,
Et ella tace, & à i sospiri aggiunge
Lacrime amare, e mentre in vn pur vuole
Piangere, e sospirare,
E tacere, e parlare,
Piange parla, e sospira,
Ma di tacer s'adira;
In lei cosi poterò,
Al fin le mie preghiere,
E l'ardente desio,
Che la sua lingua sciolse
Con questi breui detti.
Pur mi darà tanta baldanza Amore,
Ch'io ti farò palese il mio dolore;
Se Tirsi tosto non mi porge aita,
Sarà

Sarà cagion, ch'io finirò la vita.
Non ragionan d'Olindo.
Son ſi per l'allegrezza
Fuor d'ogni ſentimento,
Ch'io non ſo piu che dirmi.
Ti ſtrinſe ambe le mani
Con le ſue bianche mani
La mia gradita Ninfa,
Et à me ſtrinſe il core;
Stringerò forte anch'io,
Stringerò le tue mani,
Nè ſo s'haurò poſſanza
Di ſtringere il ſuo core.
So ben ch'il mio tu leghi
Con mille, e mille nodi;
E ſi fa notte Tirſi,
E meglio ch'io mi parta,
Deh non partire ancora, o s'io poteſſi
Che vorreſti potere
Dirle ſol che per lei mi ſtruggo, e moro
Non ti mancherà tempo:
Non ſo s'io viurò tanto
Ben viurai tanto ſi; Tir. Ohime ch'io temo.
Io veggio, che far proua
Tu vuoi de la mia fede,
Et io ne ſon contenta,

Quando in vece di raggi
La notte ſpargerà più d'ogni intorno
Oſcure l'ombre, oprerò ſi ch' Ardelia
Conforme al tuo volere
Ti moſtrerà d' Amor non picciol ſegno,
Pur che le sij fedele.

Cor. *Laſſo che nuoua è queſta*

Tir. *Vn' hora mi par mille Galatea,*
Non per hauer di te piu certa proua,
Ma per ſcoprirle à pieno il mio deſire:

Gal. *T'aſpetto adunque à Dio.*

Tir. *A Dio mia vita, à Dio,*
Se queſta notte è à me propizia, ò Gioue,
Chi nel regno d' Amore è piu contento,
Godaſi pur Titon la vaga aurora
Me ſola Ardelia apprezzi,
Ch'io ſentiro di lui gioia maggiore,
O me felice, ò fortunato Amante.

SCENA QVINTA

Coridone.

M*Iſero, e che deu' io ſperar d' Olindo?*
Quella, ch' egli ama, e ſegue
E fatta ſua nemica,

E perſa

E persa è la speranza
Di placarla gia mai;
E per chi sommo Gioue,
Forse per vn piu fido
Di lui, non gia, per l'empio
E scelerato Tirsi;
Cosi perfido Tirsi hor hai tradito
il tuo fedele amico?
Ne di pietà ne d'amicizia il nodo
T'ha potuto piegar l'ingrata mente,
Queste non son quelle promesse ahi lasso,
Ond'io sperai souente,
Ch'ei racquistasse il suo perduto bene;
Non son queste le lacrime, e i sospiri,
Che poco fa spargeui; ohime che mentre
Piu ne la mente gli riuolgo, e penso
A la tua crudeltà piu mi confondo,
Vdite, vdite o Dei del cieco inferno;
Se ne l'vltime parti de l'abisso
Punite vn tradimento eguale à questo:
Qui de la fede indissolubil nodo
Si scioglie, e d'amicizia
L'inuiolabil legge hoggi s'atterra;
Quì s'vccide à gran torto il piu fedele;
Con larga man si premia chi per premio
Hauer douria la morte;

 Nessun

Neſſun ſia piu ch'in altrui detti ſperi,
Se mentre ſiamo a i deſiderii noſtri
Senza riguardo intenti,
Non ſi teme il giurar, ne ſi perdona
A le vane luſinghe, a le promeſſe;
Ahi laſſo io veggio Olindo
Diſcoprirogli il tutto, o pur è meglio
Tacer fingendo queſt'aſpra nouella?

SCENA SESTA.

Olindo, Coridone.

ONd'è, ch'io veggio lacrimoſo, e meſto
Il caro Coridone? ohime quegli occhi
In terra fiſsi, e pieni
Di lacrime mi danno inditio certo
De i miei futuri danni,
O Coridone, e che dolor t'affligge,
Tu non riſpondi à l'infelice Olindo?

Cor. *Et io non ſo che dirmi.*

Olin. *Deh dimmi la cagion del tuo tacere,*
Non mi tener piu dubbio, io tene prego
Per quello ſtretto nodo d'amicizia,
Ch'ambi congiunſe infin da i teneri anni.

Cor. *T'apporterà gran duolo*

Il mio parlare Olindo;
Ma forza, è ch'io ti scuopra,
Per l'amor ch'io ti porto,
E per la fede, ch'osseruar ti debbo
Vn nuouo tradimento
Misero, & io son quello
A cui da il Cielo in sorte,
Ch'io ti porti si triste, e rie nouelle?
Di che lasso ragiono,
Ahime come non manca
In me la lingua, e'l suono?
Deh perche vita homai non abbandono?

n. *Hor segui Coridone, e non temere*
De i casi miei, perche, tale è la doglia,
C'ho dentro al cor, che ben puoi di sicuro
Senza temer d'accrescerla, ridirmi
Tutto quel c'hai di nuouo.

r. *Dirollo adunque se cosi ti piace,*
Quell'ingrata d'Ardelia, c'hai tu tanto
Amata, e riuerita,
Quella superba Ninfa, à cui tu sei
Stato si fido, hor ti abbandona, e fugge,
E Tirsi, è Amante suo, e Tirsi gode
Quella mercè, ch'à te conuiensi Olindo;
O che amico fedele, hor vedi come
Sotto finte parole ei t'ha tradito.

Forse

Olin. *Forse Ardelia ama Tirsi.*
Perch'ella spesso muta il suo pensiero;
Ma che Tirsi ami Ardelia,
Non crederò già mai.

Cor. *Credilo pure Olindo, o così fosse*
Quel che tu mi di vero,
Poco fa di nascosto udito ho Tirsi
Rallegrarsi d'hauere in questa notte
A ritrouarsi con l'amata Ardelia,
E poco ci mancò, che questo spiedo
Non disturbasse il suo contento, e fosse
La morte sua, ma solo
Mi ritenne l'amor che tu gli porti,
E perch'intender voglio à pieno il fatto,
E giugnerlo dou'ei negar non possa
D'esserti stato ingrato, e traditore.

Olin. *Quando haurà fine homai la doglia mia?*
All'hor quand'haurà fin questa mia vita.
Fortuna à me troppo peruersa, & empia,
Perche cagion così mi stratij, e crucij:
Doppia, è la pena mia doppio è l'inganno
Che mi conduce homai vicino à morte,
E con doppia cagion ti chiamo ingrata,
Hai Tirsi ingrato, ahi Tirsi
Queste son le speranze,
Chi folle daui à l'infelice Olindo?

Se

Se non haueui à core i dolor miei,
E di tormi ogni ben t'eri proposto,
Perche con rie promesse, e con fallaci
Speranze si addolciui
L'aspra mia pena acerba, ond'à quest'hora
Morte tratto m'hauria:
Non mi doglio di te per ch'ami Ardelia,
Che non ha schermo alcun di noi, che possa
Contro à i colpi d'Amor, ma sol mi dolgo,
Che col tacer d'amarla, hai prolungato
La mia penosa vita, anzi accresciuto
Doglie infinite, à doglie, e pene, à pene
Deh se l'amor ch'io t'ho portato Olindo,
Merita appo di te qualche mercede,
Non ti lasciar così vincer dal duolo;
Ch'io son disposto pria ch'il nuouo giorno
N'apporti Febo, far di te vendetta;
Mora Tirsi, e ne vada à i regni bui
A punire il suo fallo.
E morto Tirsi poi di me che sia?
Sarà contenta Ardelia, & haurà visto
S'ad altra ti sei dato, e se conserui
Intera ancor la fede à lei promessa.
Anzi in lei crescerà l'ira, e lo sdegno
Perche se à torto hora mi fugge, e schiua
Ben'à ragion di me dorrassi quando

Le haurò l'amato, e caro Tirſi vcciſo
No nò meglio è, che me di vita priui
E non diſturbi le dolcezze altrui.

Cor. *Laſciam la morte all'vltimo rimedio*
Che doppo morte poi ſperar non lice.

Olin. *Se del noſtro ſperar la Morte, è fine*
Ben conoſch'io, d'eſſer vicino à morte
Poi ch'io ſon giunto al fin d'ogni mia ſpeme.

CHORO TERZO.

SI corre il tempo, e vola
E fuggendo ne toglie
Quanto di ben, ne die la terra, e'l Cielo
Che l'alma in ſe raccoglie
Ouunque gli occhi giri
Graui doglie, aſpri pianti, empi martiri
Hor poteſſe ella almeno ignuda, e ſola
Sciorſi dal graue volo
In cui diſceſe à prouar caldo, e gielo.

Qual empia fera aſconde
Dentr'al ruuido ſeno
L'ira, la crudeltà, l'odio, e lo ſdegno,
Che piu no'l celi à pieno
Con diſuſati modi
L'huomo, ſol per ordire inganni, e frodi,
Deh ſia ſommerſo toſto in mezo à l'onde

Raptio

Rapito al basso regno
Ch'è di viuer qua giù del cielo indegno.
Diede natura al suono
La voce, e le parole
Per discoprire altrui quel che nel core,
Occhio mortal non suole
Vedere, & ei ricopre
Con la voce il pensiero, attende ad opre
Da la ragion difformi, e mentre il dono
Di natura disprezza, e viue e more
Di fede, di bontà priuo, e d'honore.
Ohime s'hoggi puo tanto
De le nuoue Sirene il dolce canto,
E non gioua d'Orfeo pregiata lira,
La fragil barca nostra, è in gran periglio,
E chi dar ne potrà fedel consiglio?

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA

Clori,

HOR che lungi da noi dimora il sole,
E ne l'altro hemispero ei fa soggiorno
A ciascuno animal prescritto è il tempo
Di dar riposo à le gia stanche membra

E à

E à chi d' Amore il fòco in ſe naſconde,
Nè al chiaro ſòl ne à l'ombre della notte
Pur vn breue ripoſò ha il ciel preſcritto:
Viſsi libera vn tempo, e ſciolta anch'io
Da i legami d' Amore hor, non piu ſono,
Che de l'amato mio Seluaggio il nome
Scolpito ho dentro al core,
Ne ſia ch'indi lo tolga,
Se pria non toglie à me l'alma, è la vita;
Che s'io gli fui ritroſa, e à ſuoi lamenti
Piu dura aſſai che pietra;
Hor che ſcolpito è in pietra,
E ben ragion ch'in fino à l'vltim' hore
Ei ci rimanga impreſſo,
O che piaceuol foco,
O che felice ardore
E queſto ch'in me ſento?
D'ambi pari è l'etade,
D'ambi il voler concorde,
O coſi foſſer quelle fiamme eſtinte
Ond'arde per Seluaggio Ardelia in vano,
Come non tornerebbon le nuou'ombre
A ricoprir la terra, ch'io vorrei
Scoprir quel che nel petto io tengo aſcoſò,
E moſtrare à Seluaggio, ch'io non ſono,
Com'ei mi tien, di fera Tigre nata,

Ma

Ma meglio è ch'io di ritrouar m'affretti
Alfesibea la saggia, accio che s'ella
Ha modo alcuno, ond'io possa osseruare
La fede data à Ardelia, e in vn premiare
La seruitù del mio fedele amante;
Lo faccia, & io ne resti à pien contenta;
S'ella da l'alto Ciel le stelle in terra
Conduce, e de i correnti fiumi il corso
Rallenta, e li rimena al primo fonte,
S'ella spezza la terra, e de i sepolcri
L'ombre richiama, e ricongiugne l'ossa
Al'ossa già disgiunte,
S'ella serena il Ciel di nubi cinto,
Se sola ell'ha domato i fieri mostri
Del tetro Auerno, e sola ha in suo potere
Di Medea l'herbe, e l'arte,
Sperar si deue, ch'ella spenga, e mute
Questo nuouo desio, ch'Ardelia infiamma,
E in lei rinuoui quell'antico ardore
Ch'vn lieue sdegno ha consumato, e spento.

SCENA SECONDA

Coridone, Olindo,

NON si conuiene Olindo in questi fatti
Esser si rispettoso, ei t'ha tradito

Puniamo hora l'inganno,
E poi col tempo andrem pensando al meglio.

Olin. *Deh riguardiamo al fine,*
Perch'io non posso creder c'habbia Tirsi
Commesso si gran fallo,
E quando ancor sia vero,
Se questo fatto non gioua al mio stato,
Lascianne far vendetta à gli alti Dei:

Cor. *No nò conuien mostrargli,*
Quant'ei t'habbia mãcato, hor dunque attẽdi
A questo passo ch'io per quella strada
Andrò, che ha il fine appunto a le capanne
Di quell'ingrata Ninfa
E se per caso auuien, ch'ei di qui passi
Che non lo credo grida, e in vn momento
Di là correndo me gli farò innanzi,
E intenderenne il tutto.

Olin. *Il simil da te aspetto, hor vanne adunque*
Ch'io mi starò nascosto in questa macchia.

Cor. *Non prima giugnerai, ch'io l'hauro vcciso.*

SCENA TERZA

Olindo.

IL corpo ohime s'asconde
Fra sassi, sterpi, e spine;

L'alma

L'alma d'affanni è carca,
Che pungon piu de le pungenti ſpine;
Si poſa ohime queſta terrena ſpoglia
Dentr'vn nido di fere;
Ha l'alma mia ricetto
Entr'al cor d'vna Ninfa
Piu cruda aſſai de le ſeluagge fere,
O che rozzi legami
Stringon'ahi laſſo le mie ſtanche membra,
Che pur le douria ſtringer quella mano,
Ch'incatenommi il core,
O che acerbo dolore, è quel ch'io ſento,
Squarcion la faccia mia l'acute punte
De i fieri dumi, ma più m'apron l'alma
Sdegno d'altera Donna,
Deſio d'aſpra vendetta,
E quel ch'è peggio ancor non ſono al colmo
De i miei trauagli, ma maggior n'aſpetto;
Con queſti occhi vedrò l'amate luci
Piu chiare aſſai de le lucenti ſtelle
Pietoſe riguardar chi piu m'offende,
Vedrò la delicata, e bianca mano,
Oue ſouente aguzza i dardi Amore
Porgere à Tirſi indegno
Di mirarla gia mai,
Vedrò miſero ancora

Per mio maggior tormento,
Quelle vermiglie labbra ond' Amor prende.
L'esca, il fucile, e le sue faci accende
Congiunte à quelle labbra,
Che sol ministre son d'inganni, e frodi;
Ahime vicino io sento
Quel forse, ch'è cagion del mio languire.

SCENA QVARTA

Tirsi, Olindo,

O ME felice, o notte à me piu cara
Che non fu cara al gran figlio d' Atreo
Quella notte, in cui fur destrutti, & arsi
I superbi edifizij, e l'alte mura
Che seggio, & opra fur di Laomedonte,
Non cosi rallegrossi il saggio Vlisse
Quando toccò i paterni, e cari lidi,
Che visti non haueva molti anni à dietro,
Come lieto, son'io, che gia vicino
D'esser m'auueggio à la mia cara Ardelia,
O che dolcezza, è questa, ò che contento
Gia mi par di veder quei chiari lumi,
Ond'ardo in me conuersi,

Gia

Gia mi par di ſentir la bianca mano
Premer queſte mie membra, e gia raccolgo
Da quelle ardenti roſe
Da quei viui coralli
Nel mio felice ſeno
Ne la felice bocca
Aure dolci, e gradite.
Morte diſturberà le tue dolcezze.
Ma che romoreggiar ſent'io qui attorno
Ne pure alcun ci ſcorgo?
O fallace timor, come fallaci
Rendi i miei ſenſi, è à l'allegrezze aggiungi
La tema, e il duolo, ond'io mi diſcoloro,
Veloci corri ò Tirſi
Da l'amato tuo bene,
Ne fin chi ti diſturbi, e chi ti tolga
Quelche piu cerchi, e brami.

SCENA QVINTA.

Olindo.

MIſero che farò ſeguirò Tirſi
E con le proprie man darò la morte,
A chi con l'opre ſue mi tien'in vita
Dura vie piu che morte?

Non è la morte pena
Eguale al tradimento
Ma de gl'inganni ſuoi ſarà pur fine;
E che fine alto Gioue
Anzi vn nuouo principio à le mie pene,
A la gran crudeltade
Di quella per cui d'huom cangiato in fiera;
Ohime laſſo mi ſento,
Deh poi ch'io ſon condotto à quella doglia
Ch'ogn'altra doglia auanza
Troncate ingiuſte Parche,
Troncate homai di queſta vita il filo,
Mano infelice, o mano,
Che premere, e toccare
Doueui pur le delicate membra,
Oue s'aſconde Amore,
Prendi miſera il ferro, oue s'aſconde
Il premio, è la mercede
Del tuo lungo ſeruir de la tua fede;
Poi che non vuoi punir gl'inganni altrui,
Almen fa che la morte
Te gli naſconda, è copra,
Ma meglio è pur che prima
Ti tinga di quel ſangue
Di quel ſangue dich'io per cui ſta in vita.
Lo ſcelerato Tirſi,

E che

E che ne tragga fuori
Gli ſpirti inſieme, e l'alma,
Accio che chi miniſtro, è ſol d'inganni
Per via d'inganni mora,
Affretta o piedi il corſo,
Mora homai Tirſi, e mora
In grembo à la ſua Diua,
Vccida Tirſi il ferro,
Vccida Ardelia il duolo,
E doppo vccida Olindo il ferro, e'l duolo,
Ma perche queſto ohime, s'Amor lo sforza
A ſeguir queſt'altera
Nemica mia, che del mio mal gioiſce,
E s'ella lo conſente,
Ben duro ſaſſo ſia, ben fero ſterpe
S'ei non l'ama, e l'adora;
A me dunque conuien ſchiuar fuggendo
L'amoroſe facelle?
Ma laſſo io ardo, e ſon gia tutto foco,
Dunque conuiene à me rompere il laccio
In cui m'auuinſe Amore?
Miſero non potrò, ne d'altri ſpero
Aita al mio gran male, e tardo fora
Ogni ſoccorſo, io ſento,
Mancar gli ſpirti à poco, à poco, e l'alma
Da ſouerchio dolor vinta s'en fugge

D'ogni peso terren pur troppo scarca.

Cade in terra per il dolore venutosi meno.

SCENA SESTA.

Coridone.

O *Che silenzio è questo,*
E pur mi parue dianzi udir la voce
Del misero Pastore,
Son gia vicino, anzi son giunto al luogo,
Ou'il lasciai, ne v'odo alcuno Olindo?
Non è, chi mi risponda, Olindo? Olindo?
Ma parmi di veder, se non m'inganna
La vista, vn non so che da quel cespuglio,
E Tirsi credo, è Tirsi
Che quiui estinto giace,
Ahi traditor pagasti pur la pena
De la tua poca fede,
Meglio è, ch'io di qui parta,
Acciò sia occulto il fatto, e con Olindo
Mi ralegri ch'io spero
Di ritornarlo nel suo primo stato
Felice, è quella doglia

Che

Che lo condusse pria vicino à morte
Hor per la morte altrui gli dia la vita.

SCENA SETTIMA

Ardelia ne gli habiti di Galarea.

IO misera lungi
Gia da le mie capanne,
Ne veggio Galatea,
Il saper ch'ella, è fuora,
Et è forse vicino
Il Sole à l'Oriente,
Il veder ch'ella sia
De i miei panni vestita
Mi fan tutta tremar di merauiglia
Suol ella dirmi i suoi piacer com'io
A lei confido i miei, ma lassa io veggio
Ch'hora ha taciuto, e bramo
Saperne la cagione;
Ma ohime, chi quiui in terra giace?
E Olindo ahi lassa, è Olindo,
E in atto tal, che non da leggier sonno
Vinto, ma d'aspra morte sopragiunto
Mi sembra, e quella faccia,
Che di color vincea le rose, e i fiori,
Hor pallida, & esangue,

fra

Fra l'herbe giace, ò Gioue
E qual nuouo accidente, e qual fortuna
Ha ſpento ſi bei lumi, e da radice
Suelta ſi bella pianta?
Olindo? ei non riſponde Olindo? Olindo?
Hor mi ſouuien di Coridone, e in vano
Della mia crudeltà mi dolgo, e pento;
Non potè d'armi in vita
Il miſero Paſtore
Pena eguale al mie merto,
Mercè di quella ſalda, e pura fede
Ch'ei mi promiſe, & hor che morto giace
Ahi laſſa il guiderdone
Riceuo pari a la mia crudeltade
Piangete occhi miei laſſi, ohime piangete
E bagnate di lacrime il bel volto
In premio del ſuo pianto, e de i cocenti
Soſpir ch'in vita ſparſe
Per me ſuperba, e ingrata,
Piangete ohime piangete
Accompagnate il core,
Che miſero s'en reſta,
Priuo d'ogni ſuo ben de l'alma priuo.

SCE-

SCENA OTTAVA

Tirsi, Ardelia, Olindo.

CHI pensa in questa bassa, e oscura valle
Saziar l'ardenti voglie,
E le speranze sue ritrarre in porto
Sicuro da gli affanni,
S'inganna, e di gran lunga
Si discosta dal vero;
Io misero lo prouo, che pur dianzi
Credetti esser felice, o rimirando
Fra le tenebre oscure il mio bel sole
O ragionando seco, o congiungendo
A le vermiglie rose, à i bei coralli
Queste mie labbra, hor s'è conuerso in doglia
Ogni mia gioia, e pel dolor mi sento
Mancar la vita, e dipartirsi l'alma
Da questa infame spoglia;
Che fera voglia ohime, che fero ardore
M'indusse à violar le sante leggi
De l'amicizia? e qual cagion mi spinse
Ad vsar tradimento, à chi di fede
E viuo esempio, e chiaro?
Hor mi dolgo, è m'attristo,

Che

Cha vano è il mio pentirsi, e vano il pianto.

Ard. *Deh raddoppiate il pianto occhi miei lassi*
Naschin del vostr'humor due viui fonti
Che bagnin d'ogn'intorno il petto, e'l volto
Del misero pastore, ohime piangete
Fin che la verde scorza in cui m'inuolgo
Si disecchi, e consumi
E l'alma indi si parta
E libera se'n voli
Da quel felice spirto,
Che non curò per me d'andare à morte.

Tir. *Vn Pastor giace estinto*
Dauanti à Galatea
Se non m'ingannan gli habiti, e la vista

Ard. *Olindo caro Olindo*
Rispondimi ti prego
Non mi celar quei chiari, ardenti lumi,
Che se da i viui raggi di quel sole,
C'han le celesti ruote
Prendon vigor le piante, e gli animali,
Da quei duo viui lumi,
C'hor fero, empio destin mi cela, e copre
Prend'io la vita, e l'alma.

Tir. *Mi par d'vdire Ardelia*
Ne so com'esser possa.

Ard. *Ardesti Ardelia gia di viue fiamme*

Godesti

Godesti del tuo ben, felice, hor manca
In te la gioia, e la speranza insieme.

'ir. *O che miracol nuouo, ò che stupore*
Io sento Ardelia; Ardelia?

lrd. *Ohime chi mi disturba, e chi mi toglie*
Da l'amato mio bene?
Piangi meco Pastor, ch'estinto giace
Olindo, Olindo il pregio
L'honor di queste valli,

'ir. *Non è morto il pastore*
Non vedi tu che pur si muoue alquanto,
E ne le guance gia par che ritorni
Il suo primo colore,
Sospira, & è, il sospiro vn chiaro segno,
Ch'ei si mantiene in vita.

Ard. *Come à gli estiui ardori*
D'aura dolce, e gradita
Prendon conforto i miseri mortali,
Cosi da i suoi sospir prende speranza
Il mio misero core.

Tir. *Gran merauiglia, è questa*
Costei m'ama, il mio collo
Cinge con le sue braccia,
E in vn medesmo tempo
Altri stringe, & abbraccia, e in altri ha posto
E la speme, e'l desio,

Olin.

Olin. *Chi mi rauuiua ò Gioue, e chi del grembo*
Mi toglie de la morte,
Anzi di vie più dolce, e cara vita.

Tir. *Non sò s'io di qui parto*
Si mi consuma, e rode
Del mio gran fallo il pentimento, io voglio
Pur dimorarci alquanto, e il fin vedere
Di questa mutazione.

Olin. *Ohime ch'è Ardelia, ahi dispietata Ninfa*
Sarai pur la cagion de la mia morte.

Ard. *Anzi no, ma di vita*
Tranquilla, e chiara, che deposto in tutto
Ho l'odio, e'l giusto sdegno.

Olin. *Ancor giusto lo chiami s'innocente*
Ne sono, & ancor conseruo intatta, e pura
La fe, ch'io ti promisi,
Tu sei ben disleale, e mentitrice
C'hor con finte parole, e con lusinghe
Del tutto vane, ohime cerchi ritrarmi
Da desiata morte,
E con Tirsi, e con Tirsi sei venuta
A consolarmi, ahi sfacciatezza estrema.

Tir. *Te ne dei rallegrar di questo Olindo.*

Olin. *Ahi Tirsi traditore ancor di nuouo*
Sotto dolci parole ascondi il fele?
Sonmi noti i tuoi fatti, hor vanne adunque

Ne

Ne più mi tormentar perſido, e ingrato.

r. *Meglio è ch'io di qui parta*
E dia luogo al furore.

in. *Segui Ardelia il tuo Tirſi.*

rd. *Apena io lo conoſco*
E tu vuoi ch'io lo ſegua?

in. *A dio ſelue, a dio monti*
E tu ſpietata Ardelia
Godi felice Tirſi
Ch'io per non mai noiarti
De i peſci ſarò paſto, e de le fiere.

rd. *Seguir ti voglio anch'io.*

Olindo laſcia quiui lo ſpiedo, e d'Ardelia rimane vn velo appeſo à vn tronco.

CHORO QVARTO.

ALl'arme, a l'arme Amore
Miſero non t'accorgi
Che l'empia Geloſia ti fere, e ſpezza
L'antico tuo valore?
Deh volgi homai deh volgi
L'ardita mano à la vendetta, e ſprezza
Quell'armi, ond'ella auuezza
A mille frodi, e inganni

Ti

Ti fa perpetua guerra,
Ohime ch'io veggio in terra
Troppo presago de i futuri danni
Gli amorosi tuoi strali,
E raddoppiarsi i mali.

Ella armata ne viene
E tu l'aspetti ignudo?
Ella raddoppia i colpi, e vien veloce
Per darti amare pene,
Elmo non hai ne scudo,
E non fuggi, e non voli? ad alta voce
Ella grida, e feroce
Piu che mai mira, e intende
Ad apportarti morte
Ahi dolorosa sorte,
Tu ancor sotto l'usate oscure bende
Quei diuin'occhi ascondi
Non gridi, e non rispondi.

S'Amor nel mondo non trionfa, e viue;
Almen sepolta sia
Inuidia, e Gelosia.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA

Clori, Siluia.

OHIME che pur fuggita
Son dal rapace lupo, o che timore
Mi stringe il petto, e par che quindi l'alma
Si parta, e non mi gioua
L'esser fuor di periglio, ch'io non odo
Muouer' vna sol fronde
Che non mi sembri vn lupo
O fera belua, che mi segua, e'l fianco
Mordendo lo mi squarci.
E qual cagion ti spinse
Cosi sola di notte andarne lungi
Da le capanne tue?
Deh raccontami à pieno,
Qual fosse il tuo pensiero
E quel che t'è successo.
or. *Nasconder più non posso*
A la mia cara Siluia
Quel che gran tempo, io pur le tenni ascoso,

 Sappi

Sappi, che da quel giorno
Che con solenne pompa
Andammo tutte ad honorar la Dea
Che con tanti prodigi, e tante grazie
Più d'altra Deità si fa temere
E riuerire insieme in queste parti,
Nacque nuouo desio dentro al mio seno,
O pur nuoua pietà mi strinse il core,
Di non esser sì cruda al mio Seluaggio,
Come cruda, e ritrosa
Sempr egli fui, se ben contro il suo merto,
Così di altera, e rigida,
Mansueta, & humile
Diuenni, e non m'accorsi
Che sotto la pietade
Staua nascosto Amore,
Così per non amar diuenni Amante
E per esser altrui pietosa, io fui
A me stessa crudele.

Sil. *Gran merauiglie io sento,*
Cangiata è fera Tigre
In vno humile agnello?
Et è conuersa in sì cocenti fiamme
La fredda neue, e'l ghiaccio?
Non è sì duro cor, che lacrimando
Pregando, amando tal'hor non si smuoua

Ne si freddo voler che non si scalde,
Ma dimmi la cagion del tuo dolore,
Ha forse il tuo Seluaggio
Hor mutato volere?
Questo nò, che pur hieri
Con la sua propria bocca
Mostrommi aperti segni
Della sua gran fermezza.
Di che dunque t'attristi?
Che la sorte, è contraria
A tutti i miei disegni,
Ardelia anch'ella è di Seluaggio Amante,
Et io gia le promisi
Con ogni industria mia di darle aiuto.
Ella non merta aiuto,
Poi che crudel, e ingrata
Si mostra à l'infelice amato Olindo.
Forse à ragion lo sprezza,
E quando à torto ancora ella l'accusi
De la gia rotta fede,
Prender non debbo essempio
Anch'io di male oprare,
Hor odi mentr'io sono
Da si contrarij venti combattuta,
Che contro a la pietade,
Contro à l'amor del mio caro Seluaggio

Combatte la pietade
De le pene d'Ardelia,
E l'amor ch'io le porto,
Et amore, e pietà m'inſegna il modo
Ond'io poſſa acquetare
Queſta noioſa guerra,
La dotta Alfeſibea mi viene in mente,

Sil. *Aſtuta piu che dotta*
Con le parole il vitto ſi procura
Perche non può co i fatti.

Clo. *E a l'imbrunir de le contrade io parto*
Sola dal caro albergo,
Per ritrouar l'albergo
Di queſta ſaggia, ond'io ſperaua aita
A la nuoua ferita, che nel core
M'ha impreſſo il crudo Amore.
E coſi la ſperanza mi conſola,
La pietà muoue i paſsi, Amor gli affretta,
Che ſenza alcun timore in vn momento
Giungo vicina al deſiato luogo;
Ma laſſa à forza in terra
Colpa d'vn fero ſterpe; ou'io percoſsi
Caddi, e fu la caduta coſi fera,
Che gli ſpirti vitali, al cor ſoccorſo
Porgendo, ohime laſciaro
Fiacche queſte mie membra, e me vicina

A morte, ſe l'aiuto
D'Alfeſibea tardaua, che à vn ſol grido
Di me miſera corſe,
E con dolci parole
E preZioſe ſughi
Mitigò la mia doglia,
E ſcacciò la paura
Ch'immobil mi rendea, priua de i ſenſi,
All'hor preſi ſperanza, e fra me diſsi,
Se corriſponde il fine
A ſi nobil principio,
Haurò quel ch'io piu bramo, e per coſtei
Come ſoccorſo ha il corpo,
Haurà rimedio l'alma,
Che miſera languiſce
Di piu graue percoſſa, e di ferita
Piu profonda, e mortale;
Le dico la cagion, che m'hauea ſpinto
D'andarla à ritrouar, hor così ſola,
Et ella con pietoſa, e allegra faccia,
E con vie piu pietoſa, e allegra mente
Mi promette d'aitarmi,
E per condurre, al deſiato fine
La mia domanda, già s'accinge à l'opra,
E traſcorrendo hor queſta, hor quella valle,
Di mill'herbe ſi colma il grembo, e'l ſeno,

Ne vuol che la rotonda, è bianca luna
Ritorni in grembo à Pluto,
Ch'ella non habbia pronto.
Quanto d'huopo le sia per mantenermi
Quel che gia mi ha promesso;

Sil. *Non saran poi gl'effetti*
Alle promesse eguali

Clor. *Doppo adunate insieme*
E l'herbe, e le radici,
Con legne di Cipresso
Che gran copia n'esparse iui per terra,
Le diuide in tre monti,
E per ciascuno inuoca il diuin nome
De la triforme Dea;
Doppo succinta, è scalza
Tre volte si raggira, e intorno à quelli
Mormorando, vi sparge
Vn liquor, che rinchiuso hauea in vn vaso,
Prende l'esca, e il fucile, e'l nuouo fuoco:
In quelle accende, e l'odorato incenso
Vi getta, e in varij modi
Si muta, parla, è muoue;
Mentre intenta la miro, e sto aspettando
Quel che ne segua, io sento iui vicino
Vn gran romore, e nel mio destro lato
D'vn famelico lupo impresso il dente

Pur

Pur doppo molti ſtenti io ſon ridotta
A le care capanne homai vicina.
Gran ſorte hebbe la vecchia,
Che ſe non era il lupo
Perdeua ciò ch'il tempo l'hauea dato
Di fede appò ciaſcuno,
E ſi ſcopriua à pieno
Ch'ella menzogne ſol vendeua e ciance:
Horſu cara mia Clori
Aſsicurati homai
Che ſendo tu d'ogni periglio fuori,
Haurai ſoccorſo dalla ſaggia Maga.
r. *Per la ſperanza ancor rimango in vita,*
Ma doue veggio appeſo il ricco velo
Ch' Ardelia tanto apprezza, e ne ricopre
Speſſo la fronte, e il crine?
Com'eſſer può, che quì l'aſciato l'habbia
Negletto fra le ſpine?
Io ben m'accorgo apertamente ahi laſſa
De la cagione, o Gioue
Di ſi fatti perigli io ſono vſcita,
Sol per veder, quel ch'hor miſera veggio;
Non ſon queſt'armi di Seluaggio? e queſto
Non è il velo d' Ardelia?
E qual più chiaro indizio aſpetto hauerne;
Pareami coſa ſtrana,

Che si crudo, e Seluaggio,
Seluaggio fosse, a le querele à i pianti
D' Ardelia, hora m'auueggio
Con mia gran pena, e danno
Che piu vêr lei pietoso,
E che ver me fedele;
Ad altro non tendean, s'io non m'inganno
Le mie disauuenture,
Che à dimostrarmi chiara
Quest'vltima rouina,
Bramai con caldo affetto,
Che Seluaggio mutasse il suo pensiero,
E che d' Ardelia ardesse,
Ei si mostrò ritroso,
E con ragion s'oppose
A questo mio volere, hor ch'io speraua
Ch'in Amor non cangiasse
Il suo proponimento, io veggio espresso
Ch'instabil si rimuta, e in vn momento
Mi segue, e fugge, e mi disprezza, & ama.

Sil. *Non so che dirmi, ohime per consolarla.*

Clor. *Se la terra produce i fiori, e l'herbe*
E se si spoglia, o veste
L'arbor delle sue chiome,
Se si raggira, e volue
Il Cielo intorno à noi

Ha per compagno il tempo,
Ma nel tuo regno Amore, in vn momento
Nascon qual frondi, e fiori, i nuoui affetti,
E i tuoi seguaci in breue
Percuote, lega, e infiamma,
Nuouo stral, nuouo laccio, e nuouo ardore,
Raggiri intorno à noi miseri vn Cielo
D'affanni, e di tormenti;
E sott'vn finto dolce
Che presto passa, e fugge
Ne dai l'assenzio amaro,
Di qui misera io voglio
Partirmi, e partirò forse per sempre,
Sanerà la ferita ampia, e mortale
Ch'impressa ho dentro al core
Questo spietato ferro,
E scioglierà quel laccio,
Che gia mi strinse l'alma,
Il nuouo laccio c'hor mi porge Amore.

l. *Voglio seguirla anch'io*
E prohibirle ohime, che non s'vccida
S'haurò forza di farlo.

SCE-

SCENA SECONDA

Seluaggio.

NON sò s'io dormo, ò veglio;
Alla voce mi parue, e non m'inganno
La mia diletta Clori,
Che gridando diceua, ò mio Seluaggio
Deh porgimi ſoccorſo,
Et hor con mio gran duolo, io pur conoſco,
Che fur vane le voci,
E vana la ſperanza,
Che nel mio petto hauea gia poſto Amore,
E com'io perdo inutilmente i paſsi,
O ſperanza, o deſir ſempre fallace?
Quella che poco dianzi alpeſtra, e cruda
Da ſe mi ſcaccia, e del mio mal non cura,
Credo ch'humile à me pur chieggia aita;
Ma laſſo à chi mai più creder debb'io;
S'io non credo à me steſſo?
Sdegno non men ch' Amore
In cor di donna picciol tempo dura;
E chi ſa che cagion del mio martire
Non foſſe Ardelia; ohime chi m'aſsicura,
Ch'ella non foſſe posta in gran periglio,
S'ad alta voce mi chiedea ſoccorſo?

Miſero,

Misero, à me che vale
La lunga seruitù gli aspri tormenti,
Che per seruirti o Clori io pria sofferse,
S'al tuo maggior bisogno
Fui così pigro, e tardo?
Deh perche mi consumo? à che sospiro.
A che da gl'occhi miei
Verso lacrime amare?
Di chi mi dolgo ahi lasso?
Io sol ne son cagion, di me mi dolgo,
Di me senza pietade,
O che gran crudeltade,
Io non ho dato aita
A l'vnico mio sole, à la mia vita?
Ma folle ancor vaneggio,
Esser non può che fuori
Sia la mia cara Clori,
O chi ver me ne viene
S'io qui l'aspetto haurò forse certezza
De i miei dubbij pensieri.

SCENA TERZA

Galatea ne gli habiti d'Ardelia,
Seluaggio.

GIA del candido sen le rose sparge
La vaga Aurora, e ne dipinge il Cielo

Per

Per honorare il rinaſcente ſole,
Io miſera le roſe, e le viole
Per terra getto, à me neglette, e vili,
E troppo ho in odio il rinaſcente ſole.
Ahi come toſto al vaneggiar de i ſenſi,
Ne ſegue il pentimento?
Ahi come ogni mia gioia
Veggio cangiarſi in doloroſi pianti?
Doue ſei gita Ardelia,
E m'hai laſciata quì ſcontenta, e ſola?
Deh torna homai, deh torna,
Ch'io pria voglio morir, ch'andare innanzi
Senza te figlia a l'infelice padre,
Deh torna homai, deh torna
A la cara Nutrice,
Che s'ella già per conſeruarti in vita
Ti diede il puro latte, il proprio ſangue,
Ragion non è che tu le dia la morte
Con ſi graui tormenti.
Non ſo ſe del mio mal ſi duole, e piange,
Per gran timore il cor tutto s'agghiaccia,
O cara Galatea,
Laſciate hai le capanne, e ſola, e meſta
Piangi, ſoſpiri, e parli, e non t'accorgi,
Che queste verdi piante, e questi ſaſſi,
E l'aria che riſuona à i tuoi lamenti

Non

Non han ſenſo, ne vita.
De ſcopri à me del tuo gran duolo interno
L'alta cagione, e ſpera
Se poſsibil mi fia da me ſoccorſo.
al. *Tu ſai ch' Elpino à me diede la cura*
D' Ardelia, io come figlia
Sempre la tenni, e come figlia l'amo;
Hor non ſo come, e qual cagion mi ſpinſe
A fuori vſcir, che à pena
Il Ciel priuo del chiaro altero lume,
Ch'ogn' altro lume oſcura,
Dolente s'era cinto il nero manto;
Al mio ritorno io piu non vidi Ardelia,
E già gran tempo in van l'aſpetto, e veggio,
Che s'auuicina il giorno;
O me miſera, o notte
Oſcura, come ria,
Deh mai non venga il giorno,
O col venire à me tolga la vita.
el. *Queſto tuo dir mi da ſoſpetto, e temo*
Qualche ſiniſtro caſo,
Perche paruemi vdir dianzi vna voce
Che mi dicea gridando, aita, aita,
Toſto correndo venni fuori, in vano
Cercai chi mi chiamaſſe,
Ma da quel che m' hai detto

Chia-

Chiaramente conosco, che fu Ardelia
Se ben mi parue Clori;
Ma che romore è quello,
Che gia vicino io sento?

SCENA QVARTA

Coridone, Tirsi, Seluaggio, Galatea.

Pagherai pur la pena
De gli empi tuoi misfatti,
S'ardir non manca al core,
E forze à queste braccia,
Non ti bastaua hauer tradito Olindo,
Tolta di suo poter l'amata Ardelia
Ch'ancora vcciso l'hai perfido amico?

Tir. *Vcciso non ho Olindo, ne men fuggo*
Per viltade, o paura;
Ma per dar luogo a l'ira, e dimostrarti
Ch'à torto me n'accusi.

Sel. *Fermati Coridone*

Cor. *Lasciami andar Seluaggio*
A punir questo scelerato Tirsi.

Sel. *Dimmi pria la cagione*
Se non ch'io sarò pronto

Per

Per sua difesa anch'io spender la vita.
r. *Sarebbe lungo il raccontarti appunto*
I tradimenti suoi ad vno ad vno,
Vn sol te ne dirò perche tu vegga,
Ch'a ragione io m'adiro;
Non so per qual cagion sendo sdegnata
Ardelia con Olindo;
E conuertito in odio l'amor suo,
Promise Tirsi d'aitarlo in modo
Con Galatea, che tosto
Lo ridurrebbe nel suo primo stato,
Felice, ond'egli à pieno
Consolato restonne, e à le parole
Ch'eron discordi da l'iniqua mente
Diede ferma credenza, ma fallace
Fu la speranza sua, perch'egli in vece
D'oprar secondo le promesse, attese
All'vtil proprio, e in questa stessa notte
E andato à ritrouarla,
Conforme al desiderio
Di quella ingrata Ninfa;
A me così dispacque questo fatto,
Che contro ogni voler d'Olindo io venni
A punir con gli agguati il tradimento
Di questo iniquo, ma contraria sorte
Hebbe il disegno mio,

Per ch'incontrato prima Olindo è forza
Che Tirsi l'habbia vcciso.

Sel. Ohime che nuoue apporti.

Cor. Et io lo vidi presso ad vn cespuglio
Morto giacer, se ben pensai che fosse
All'hor l'ingrato Tirsi,
Ma s'io lo veggio sano, io credo, e temo
La morte del mio caro, e dolce amico.

Tir. Ch'Olindo la giacesse o Coridone
E vero, ma che Tirsi l'habbia vcciso
E ch'ei sia morto, e manifesto errore,
Per non celarti il tutto io fui ben quegli
Che persuase Ardelia à non amarlo,
Dicendo ch'egli ad altra era suggetto;
Et è ver ch'ottenuto
Ho mercede maggiore
D'ogni mia seruitù, d'ogni mio merto,
Conosco hauer errato, e me ne pento
Se bene hora il pentirsi à nulla gioua,
Io vidi dianzi Olindo
Non sò per qual cagion venuto meno
Come morto giacer soura la terra,
Ma le dolci parole,
Le lacrime, e i sospiri
De la sua cara Ardelia
Hebbon tanto potere,

Che

Che richiamaron l'alma gia disgiunta
Dal corpo, e ritornaro
Da morte à vita il misero Pastore.

r. E lacrimaua Ardelia
Per la morte d'Olindo?
Cosa impossibil narri,
Ch'ella non meno è cruda,
Ch'egli le sia fedele.

r. Questo m'ha pieno il cor di merauiglia,
Lascio Ardelia, e ne vengo per ritrarmi
A le capanne, e qua per via la trouo
Che di me s'è scordata, e tutta è volta
A lantico suo Amore,
E piange, e teme, e si dibatte, e stride
Che pensa hauer perduto il caro Olindo,
Vi giuro per quel Dio ch'alluma il mondo
Se non che à me la terra non produca
Frutti, e del gregge mio si saziј il lupo
Ch'io vi racconto il vero.

or. Douette conuertirsi ogni lor pianto
All'hora in allegrezza.

ir. Questo nò ch'era Olindo
Cosi dal furor vinto,
Ch'ambedue ne scacciaua, & io partiј
Per non gli esser molesto, e non so doppo
Quel che gli sia successo.

Gal. *Non posso piu nascondermi, & è forza,*
Ch'io vi discopra il tutto;
Non fusti Tirsi con Ardelia, e vano
Fu il sospetto d'Olindo, meco fusti
Come comprender puoi per queste vesti,
Che son vesti d'Ardelia,
E se l'inganno e stato tal ch'à pena
Sopportar lo potrai
Te lo deui scordar, perche fù ordito
Da quel medesmo author, che poco dianzi
T'indusse à violar dell'amicizia
L'inuiolabil leggi.

Tir. *M'e di piacer l'inganno, & è cessata*
Ogni mia merauiglia.

Gal. *Esser non può se questa è la cagione*
Ch'Ardelia è fuor di casa
Ch'ella tardi à tornare.

Sel. *Aspetterenla adunque.*

Cor. *Mi par mill'anni vn'hora*
Si ne ho contento il core.

SCENA QVINTA

Siluia, Clori, Seluaggio, Coridone,
Tirsi, Galatea.

CHI sa se questo spiedo è di Seluaggio
Forse t'inganni, io voglio,

Che

Che finghi di ſapere
Ch'egli ſi ſia piegato à ſuoi lamenti,
E d'hauerne contento,
Vedendoti lo ſpiedo,
E à quello il velo appeſo
D'Ardelia, non potrà fuggir di dirti
Quanto è fra lor ſeguito.

o. Io ſon contenta Siluia d'vbbidirti
Coſi piaceſſe al Cielo
Che queſto mio ſoſpetto foſſe vano,
Ma che fan quà coſtoro
Seluaggio è con Ardelia?
Ancor aſpetto ahime maggior chiarezza.

l. E Galatea ne gli habiti d'Ardelia.

l. Ecco la mia diletta, e cara Clori
Per l'allegrezza io mi conſumo, e pero.

o. Seluaggio eccoti il ferro
Che ſtanotte laſciaſti in queſta ſelua
De l'allegrezza tua m'allegro, e gioia
Infinita ne prendo.

l. Mi ſarà grato il dono
Poi che da le tue man mi viene o Clori,
Ma ch'egli foſſe mio, ch'in queſte parti
Laſciato io l'habbia ancor non mi ſouuiene.

r. E d'Olindo lo ſpiedo.

l. Queſto è d'Ardelia il velo?

Sil. *Sono ſtata indouina.*
Clo. *O fallace credenza.*

SCENA SESTA

Vranio, Seluaggio, Tirſi, Coridone, Clori, Galatea, Siluia.

HO ſi per l'allegrezza il cor contento
Ch'io non mi poſſo contener che fuori
Non la moſtri à ciaſcuno.
Sel. *Vranio doue vai,*
Che buona nuoua porti,
Ch'io ti veggio ſi lieto?
Vra. *Ne vo à caſa d'Elpino,*
A raccontarli il caſo
Dell'vnica ſua figlia.
Tir. *Che coſa c'è di nuouo.*
Vra. *Deh laſciami ire al padre, e quand'io torno*
Racconterouui il tutto.
Cor. *Hor dillo prima à noi,*
E leuane di dubbio.
Vra. *Olindo il più pregiato*
Paſtor, di queſte ſelue,
Com'è noto à ciaſcuno amaua Ardelia;
Et ella à lui ritroſa, e vie piu cruda,

Che

Che tigre il disprezzaua,
Ond'ei dal gran dolor vinto stanotte
Vccider si volea, s'Aminta, & io
Non gl'hauessimo allhor l'opra impedita,
Ma saria stata vana
Ogni nostra fatica,
S'Ardelia non veniua à darne aiuto
Che con dolci parole,
Scacciò quel rio sospetto,
Che ne la mente conceputo hauea
Di Tirsi, ond'hora appieno
Sono ambeduoi contenti, e sol ci manca,
Per compir l'allegrezza,
Che ci acconsenta Elpino.
r. *Non può non contentarsi.*
l. *E tempo Clori, è tempo*
Con l'essempio d'Ardelia,
Che ti muoua à pietà de le mie pene.
or. *Non fu mai la mia mente*
A dispiacerti intenta,
E s'io ti fui ritrosa
Fu contro ogni mia voglia,
L'amicizia d'Ardelia, e quell'Amore
Che ti portaua è stata,
Seluaggio la cagion de tuoi martiri;
Hor ch'Ardelia è tornata

A l'anti-

A l'antiche ſue fiamme,
E ben douer ch'io ſcuopra,
E la fiamma, e l'ardore,
Che già gran tempo ho dentro al petto aſcoſa
Per non le diſpiacere.

Sel. *Notte felice, e cara*
In te riceuo il deſiato bene,
E qual maggior contento
Poteua darmi il Cielo?
Per te viuo, e reſpiro
Cara mia Clori, à te mia Diua io dono,
Ogni mio ben me ſteſſo:

Vra. *Sarà doppio il piacere.*

Sil. *E noi per più cagion diuuerem lieti.*

Cor. *Andianne tutti inſieme*
A ritrouare Elpino,
E concluſo ch'hauremo il parentado
D'Olindo, al ſaggio Ergaſto,
Facil ſarà perſuader, ch'ei voglia
Dare à Seluaggio Clori
Conforme al ſuo volere,
Ne dal giuſto diſcorde,
E ne ſarà queſta gradita Notte
Per ſempre memorabile, e ſerena.

Tir. *Io vò venire anch'io,*
E con l'occaſione

De

De le future nozze
Da Olindo impetrar grazia, e perdono.

CHORO VLTIMO

HOR che n'apporta il Sole
Così felice auuenturoso giorno,
E s'apron d'ogn'intorno
Le rose, e le viole,
Lasciam l'antiche cure, e i tristi pianti.
E ghirlande tessiamo à i lieti amanti.
Già con suaui accenti
S'odon cãtar gli augelli, à schiera, a schiera
Non è fra i boschi fiera,
Che non scherzi, e non senti
D'Amor le gioie, ogn'animal n'inuita
A balli, à canti, à piu tranquilla vita.
Chi vuol vedere insieme
Rare virtù congiunte, alte bellezze
I pregi, e le ricchezze
Di natura supreme,
Questi nouelli sposi intento miri
Che son discesi da i celesti giri.
Il Mar non ha tant'onde,
Ne tante stelle, è su ne l'Alto Cielo,
Quanti il gran Dio di Delo

Vedrà

Vedrà ſoura le ſponde
D'Arno, chiari guerrieri huomini Illuſtri
Di coſtor nati doppo mille luſtri.

Se gli da il Cielo in ſorte
Per padri, e Duci i gran Medici Heroi,
Come potran da poi
Di fortuna, ò di morte
Temer i colpi? il nome loro eterno
Ne ſtate ſpegnerà, ne freddo verno.

Quei che con graui carmi
Cantò d'Achille il giouenil furore,
Il gran pregio, e'l valore
Canti le lodi, e l'Armi
Di queſti Heroi, ch'egual ſarà il ſuggetto
Anco à più dotto ſtile, à più perfetto.

Amor tu che congiunto
In vno hai queſte, e quelle nobil'alme
Vniſci homai le lor pregiate ſalme.

IL FINE.

IN FIRENZE,
Appreſſo Bartolomeo Sermartelli.
MDLXXXIX.

Con licenzia de' Superiori.